



per l'**innovazione**
e lo **sviluppo**
della **persona**

www.3aaps.it

ambiente cibo *Persona*

L'EDITORIALE

di **Vincenzo Conso**, *Presidente di 3A APS*

Edificare Babele o ricostruire Gerusalemme? La scelta che ci attende

Il 15 maggio 2026 Papa Leone XIV ha consegnato alla Chiesa e al mondo la sua prima Enciclica, *"Magnifica Humanitas"*. La scelta del giorno non è stata casuale: anche se la pubblicazione effettiva è avvenuta 10 giorni più tardi, la firma del Pontefice è avvenuta esattamente 135 anni dopo la storica enciclica *"Rerum Novarum"* di Papa Leone XIII, che ha inaugurato il fiume carsico del Magistero Sociale della Chiesa Cattolica. Anche per questo motivo, chi si aspettava un trattato sull'intelligenza artificiale troverà, leggendola, qualcosa di più radicale: una domanda sull'uomo, posta nel momento esatto in cui l'uomo dispone, per la prima volta nella sua storia, di strumenti capaci di imitare il proprio pensiero. È una domanda che il Pontefice sceglie di formulare anzitutto non con il linguaggio della tecnica, ma con quello delle immagini bibliche. All'inizio dell'Enciclica il Papa pone immediatamente la scelta tra due città, o meglio tra due modi di costruire una città: edificare Babele o

ricostruire Gerusalemme. Due icone speculari che, come spesso accade nella Scrittura, non descrivono un passato remoto ma fotografano un bivio presente e la necessità di una scelta che si rinnova ogni giorno.

Babele è la tentazione di edificare una torre che tocchi il cielo, un progetto grandioso realizzato però a un prezzo preciso: l'uniformità. Nel racconto della Genesi gli uomini si radunano perché hanno "una sola lingua e le stesse parole", e proprio in questa unica lingua trovano la forza per innalzare la torre. Ma quella lingua unica non è comunione, è appiattimento. È la rinuncia alla differenza in nome dell'efficienza del progetto. Leone XIV rilegge questa dinamica alla luce del nostro tempo e vi scorge l'immagine più efficace del paradigma tecnocratico: un sistema che promette di unire tutti, ma che in realtà seleziona, classifica, uniforma. Chi progetta le grandi piattaforme digitali, ci ricorda l'Enciclica, non consegna uno strumento neutro: consegna una visione del mondo già incorporata nei dati, negli algoritmi, nei criteri di selezione. È come abitare una casa in cui l'arredamento, il cibo nel frigorifero, persino il paesaggio fuori dalla finestra sono decisi altrove, uguali per tutti, sotto l'apparenza rassicurante dell'oggettività. La torre di Babele di oggi non ha bisogno di mattoni: le bastano dati, protocolli, automatismi. Ma il risultato, antico e nuovo



**E prima ancora delle pietre
a essere ricostruiti sono i legami:
la memoria condivisa, la fiducia
reciproca, il senso di appartenere
alla stessa comunità**

insieme, resta lo stesso: una umanità più connessa e insieme più sola, più informata e insieme più conforme, capace di parlare con tutti e sempre meno capace di ascoltare qualcuno.

Alla tentazione di Babele l'Enciclica contrappone un'altra immagine, tratta dal libro di Neemia: la ricostruzione delle mura di Gerusalemme dopo l'esilio. È un cantiere diversissimo da quello babelico, e non tanto per l'altezza delle mura quanto per il modo in cui viene condotto. Nessuno vi lavora da solo e nessuno vi lavora perché costretto da un progetto imposto dall'alto. Il testo biblico, elenca famiglia per famiglia, mestiere per mestiere, il tratto di mura che ciascuno ha ricostruito: sacerdoti, orafi, profumieri, mercanti. A ciascuno il pezzo che gli spetta. Ciascuno è responsabile per la propria porzione di città, limitata ma reale. Gerusalemme si rialza non perché un architetto unico ne ha imposto il disegno, ma perché una comunità intera (un popolo, potremmo dire) ha deciso, insieme, di rimettersi in cammino. E prima ancora delle pietre, a essere ricostruiti sono i legami: la memoria condivisa, la fiducia reciproca, il senso di appartenere alla stessa comunità che torna a riconoscersi tale proprio nell'atto di costruire insieme. È questa, per Leone XIV, l'alternativa vera alla omologazione tecnocratica: non il rifiuto della tecnica, non un rimpianto per un passato irrecuperabile, ma la "responsabilità condivisa" come unico metodo che permette alla diversità di restare tale anche mentre si costruisce qualcosa insieme.

È una scelta antica, si diceva, eppure sempre nuova: la stessa alternativa che attraversava la "Rerum Novarum" di Leone XIII, quando davanti alla prima grande trasformazione industriale la Chiesa indicò nei corpi intermedi, nelle associazioni, nelle comunità di lavoro il luogo in cui la dignità della persona poteva essere difesa senza cedere né all'individualismo né allo statalismo accentratore. È la stessa alternativa che, con altro linguaggio, la "Laudato Si" poneva davanti alla crisi ecologica, e che "Fratelli Tutti" riproponeva davanti alla frammentazione dei legami sociali. "Magnifica Humanitas" non ripete il Magistero: ne aggiunge un elemento ulteriore aiutando a portarlo a compimento e mostrando come la questione ecologica, quella sociale e quella digitale siano, in fondo, un'unica questione antropologica.

Costruire Babele o ricostruire Gerusalemme non è un'opzione tra le tante: è la domanda che ogni generazione, con gli strumenti del proprio tempo, è chiamata a porsi di nuovo.

Per **3A APS**, questo appello non resta sulla soglia di un discorso teologico o filosofico, per quanto affascinante. **Ci riguarda molto da vicino, perché tocca esattamente il campo in cui la nostra associazione lavora ogni giorno: il modo in cui si concepisce la coltivazione della terra, la produzione del cibo, la costruzione di comunità. Anche l'agroalimentare, infatti, conosce la sua tentazione di Babele:** è la logica che spinge verso l'uniformità delle colture, la standardizzazione dei sapori e la concentrazione della filiera in poche mani. È l'idea che l'efficienza debba sempre prevalere sulla varietà e che il territorio sia una variabile da ottimizzare più che un patrimonio da custodire. È una tentazione comprensibile, perché promette risultati rapidi e misurabili, ma che rischia di lasciarci, come Babele, con una torre alta e senza fondamenta: produttiva, forse, ma sradicata dai luoghi, dalle stagioni, dalle mani che quella terra continuano a lavorarla.

Il caporalato e la piaga dello sfruttamento in agricoltura sono la conseguenza più evidente di un sistema agroalimentare fondato sull'arricchimento che passa sopra la dignità della Persona umana senza alcuno scrupolo. Quando prevale la tentazione di Babele infatti è facile ricondurre al proprio progetto di potere e di ricchezza ogni elemento, anche quello del lavoro umano. **Così il lavoro prestato, invece che essere strumento di emancipazione, diviene giogo che imprigiona e che alimenta un sistema più ampio di sfruttamento agroalimentare.** La strada di Gerusalemme, applicata al nostro campo, ha un nome diverso ma la stessa sostanza. Si chiama biodiversità e filiera corta. Ha la forma di un'alleanza tra produttori, cooperative, tra famiglie e comunità locali, ciascuna responsabile del proprio tratto di mura. Ricostruisce Gerusalemme ogni piccolo produttore che custodisce una varietà antica di frumento, ciascun allevatore che difende una razza autoctona, ogni lavoratore che contribuisce a contrastare il dissesto idrogeologico delle aree interne. Tutti questi non stanno semplicemente resistendo al mercato: stanno ricostruendo, pietra su pietra, legame su legame, un modo di produrre cibo che rimette la Persona e la comunità al centro, prima ancora dell'efficienza del sistema. **Ricostruire Gerusalemme significa anche, per un'associazione come la nostra, non delegare a nessuno, per quanto autorevole, la responsabilità di questa opera. È un compito che spetta a noi, alla rete di soggetti del Terzo Settore disposti a lavorare insieme, fianco a fianco, come gli orafi e i sacerdoti di Neemia.**

C'è, in questa immagine, anche un invito rivolto a chi, come noi, si occupa di comunicazione, di cultura, di informazione in questo settore. **Anche le parole possono costruire Babele, quando appiattiscono la complessità in slogan, quando riducono il cibo a mero prodotto e la terra a mera risorsa.** Ma le parole possono anche ricostruire Gerusalemme, quando resti-

tuiscono voce alle storie dei territori, quando mettono in dialogo il sapere degli anziani con la competenza dei giovani agricoltori, quando raccontano la fatica e la bellezza di chi lavora la terra ogni giorno nei luoghi di lavoro e nei luoghi di impresa. **Lavoratori e imprenditori agricoli sono alleati nella costruzione di un modello di sviluppo realmente inclusivo, che sia veicolo di emancipazione per i lavoratori e leva di crescita sostenibile per l'impresa.** È questo, in fondo, anche il compito che questa newsletter si propone di svolgere: essere un piccolo tratto di mura, costruito insieme, numero dopo numero, voce dopo voce.



**La strada di Gerusalemme,
applicata al nostro campo,
ha un nome diverso
ma la stessa sostanza.
Si chiama biodiversità e filiera corta.**

Voglio ringraziare in particolare quanti hanno accettato di condividere con noi le loro riflessioni sulla *"Magnifica Humanitas"*, offrendoci letture autorevoli e generose. Il loro contributo è già, esso stesso, un piccolo esempio di quella responsabilità condivisa che l'Enciclica ci chiede di praticare: ciascuno ha portato il proprio tassello di comprensione, lasciando ad altri lo spazio per aggiungere il proprio.

La scelta tra Babele e Gerusalemme, come ogni scelta che vale la pena di essere posta, non si esaurisce in una lettura né in un editoriale. Resta aperta, ogni giorno. **3A APS continuerà a fare la propria parte, convinta che il futuro del nostro settore, come quello della nostra intera società, si giochi non nell'altezza di una torre, ma nella solidità dei legami che sapremo, insieme, ricostruire.**

Il messaggio della Magnifica Humanitas - breve sinossi

La seguente selezione rappresenta una breve sinossi dell'Enciclica *"Magnifica Humanitas"*. L'Enciclica indica la dignità della Persona umana come criterio per orientare il progresso tecnico – di per sé non neutrale – e arrivare all'obiettivo di "custodire l'umano nella trasformazione".

Verità, lavoro e libertà sono le tre linee di frontiera su cui occorre prestare attenzione. Si tratta di una responsabilità comune e condivisa per perseguire la quale il Papa indica "5 piste": disarmare le parole, costruire la pace nella giustizia, assumere lo sguardo delle vittime, coltivare un sano realismo e rilanciare il dialogo e il multilateralismo.

Ecco dunque, una selezione di alcuni paragrafi essenziali per "calarsi" nei contenuti dell'enciclica:

1. La magnifica umanità creata da Dio si trova oggi di fronte ad una scelta decisiva: innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l'umanità abitano insieme. Ogni generazione riceve in eredità il compito di dare forma al proprio tempo: di far maturare la storia come luogo in cui **la dignità di ogni persona** sia custodita, la giustizia promossa e la fraternità resa possibile. Ma su ogni epoca incombe il rischio di costruire un mondo disumano e più ingiusto. Là dove l'umanità corre il pericolo di smarrire il

proprio volto, noi cristiani alziamo gli occhi verso il Dio che si è fatto carne, sapendo che «sola-mente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo». [1] Questa magnifica umanità in Gesù Cristo diventa la Via, la Verità e la Vita, aprendo per ciascuno di noi la strada per crescere verso la pienezza.

4. Se a suo tempo Leone XIII parlava di «nuove questioni» (*Rerum Novarum*), oggi non possiamo semplicemente ripetere i suoi preziosi insegnamenti, ma dobbiamo chiedere a Dio la saggezza per **interpretare le grandi tendenze del nostro tempo**, in particolare i progressi della tecnica. Negli ultimi anni è divenuto sempre più

“

Questa magnifica umanità in Gesù Cristo diventa la Via, la Verità e la Vita, aprendo per ciascuno di noi la strada per crescere verso la pienezza.

evidente quanto rapidamente e profondamente la digitalizzazione, l'intelligenza artificiale (IA) e la robotica stiano trasformando il nostro mondo. La tecnica non va considerata, in se stessa, come forza antagonista rispetto alla persona: al contrario, essa è radicata nella nostra storia fin dal principio, in quanto «fatto profondamente umano, legato all'autonomia e alla libertà dell'uomo». [5] Lo sviluppo tecnologico ha contribuito nei secoli a un significativo miglioramento delle condizioni di vita dell'umanità; allo stesso tempo, ogni fase del progresso ha mostrato anche il volto ambiguo di strumenti capaci di arrecare danno quando non orientati al bene. Oggi, tuttavia, ci troviamo dinanzi a una situazione nuova, in cui la potenza e la pervasività delle tecnologie emergenti si innestano nella trama della quotidianità, plasmano i processi decisionali e incidono in profondità sull'immaginario collettivo: «Mai l'umanità ha avuto tanto potere su se stessa». [6] Le nuove tecnologie aprono un orizzonte esteso in direzioni che, sep-

pur intuibili, non possiamo ancora pienamente prevedere. Ciò rende più complesso valutarne l'impatto e gli effetti a lungo termine sulla dignità delle persone e sul bene comune.

5. Ora tocca a noi assumere con lucidità e responsabilità le sfide del nostro tempo.

È necessario adottare strumenti normativi adeguati, capaci di tutelare la giustizia e di contenere gli effetti distorsivi del potere tecnologico. Ma la questione non si esaurisce nella regolamentazione. Come avvertiva Papa Francesco, occorre domandarci con realismo chi oggi detenga questo potere e a quali fini lo orienti. «Non possiamo ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso DNA e altre potenzialità che abbiamo acquisito [...] danno a coloro che detengono la conoscenza, e soprattutto il potere economico per sfruttarla, un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero». [7] Un tempo erano soprattutto gli Stati a guidare e indirizzare l'innovazione. Oggi, invece, i principali motori dello sviluppo sono attori privati, spesso transnazionali, dotati di risorse e capacità di intervento superiori a quelle di molti governi. Il potere tecnologico assume così un volto inedito, prevalentemente "privato", e per questo ancora più difficile da discernere, governare e orientare al bene comune.

9. Alla luce di queste due icone, lo Spirito Santo **oggi ci interpella circa il rapporto con la tecnica e con la rivoluzione digitale in corso**. Le scoperte scientifiche sono un talento consegnato all'uma-



nità perché essa lo faccia fruttare (cfr Mt 30-25,14). La tecnologia può curare, connettere, educare, custodire la Casa comune; ma può anche dividere, scartare, generare nuove ingiustizie. In astratto, essa non è di per sé una soluzione ai problemi dell'umanità, come non è di per sé un male; ma, concretamente, non è neutrale, perché assume il volto di chi la pensa, la finanzia, la regola, la usa. Per questo la prima scelta non è tra un "sì" o un "no" alla tecnologia, ma tra edificare Babele o ricostruire Gerusalemme: tra un potere che pretende di dominare il cielo e un popolo che, alla presenza di Dio, si mette a lavorare unito per rialzare le mura della convivenza fraterna.

13. Costruire un mondo in cui tutti possono "fiorire" esige, in terzo luogo, **una corresponsabilità coraggiosa**. Nessuna mano, da sola, è sufficiente a sostenere il peso delle sfide che attraversano il mondo; e nessuna è così debole da non poter offrire il proprio contributo: «La forza, infatti, si manife-

sta pienamente nella debolezza» (2Cor 12,9). A ciascuno il suo tratto di muro: scienziati e ricercatori, imprenditori e lavoratori, educatori e legislatori, società civile, movimenti popolari e comunità di fede. Questa è la logica della sussidiarietà, che valorizza la cooperazione tra generazioni, tra popoli, tra discipline e culture come via maestra per far crescere stabilità, prosperità e pace. Le tensioni e le differenze non devono intimidire: possono diventare energie creative quando sono orientate da una responsabilità condivisa.

16. A tutti i fedeli cattolici, a tutti i cristiani, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà rivolgo un accorato appello: **non temiamo di sporcarci le mani nel cantiere del nostro tempo**. Come Neemia, preghiamo, progettiamo con sapienza, lavoriamo con perseveranza, rimettendo Dio all'orizzonte del nostro agire e l'essere umano al centro delle nostre scelte. Allora le pietre scartate – i poveri, i malati, i migranti, i piccoli – diventeranno testata d'angolo, e sulla terra sor-



È importante vigilare affinché questa crescita nella coscienza della dignità umana non venga offuscata sotto la pressione di nuove ideologie o di determinati interessi molto potenti nel mondo di oggi.

gerà una dimora comune solida e ospitale, dove l'amore e la verità finalmente s'incontreranno, la giustizia e la pace si baceranno (cfr Sal 85,11). Questa è la benedizione che imploriamo da Dio e il compito che ci attende: essere costruttori di comunione, non architetti di Babele; servi del Regno che viene, non padroni di torri destinate a crollare. E, con animo di pastore e di padre, chiedo a tutti di fermare il cantiere dell'ennesima Babele e di unire le forze per edificare nel bene, affinché l'umanità non perda mai la propria bellezza e il mondo possa riconoscere ancora una volta, nel cuore dell'essere umano, il luogo dove Dio desidera abitare.

45. Guardando a questo percorso nel suo insieme, si comprende come **la Dottrina sociale della Chiesa non sia il frutto di un progetto elaborato a tavolino, ma il risultato di una trama paziente**, nella quale ogni Pontefice – insieme al Concilio Vaticano II – ha offerto un contributo originale alla luce delle “cose nuove” del proprio tempo. Ognuno, assumendo le sfide della propria epoca e leggendo con il Vangelo i mutamenti storici, ha fatto emergere aspetti diversi di un unico patrimonio: la dignità della persona, il valore del lavoro,

la destinazione universale dei beni, la solidarietà e la sussidiarietà, la cura del creato, la centralità della pace e della fraternità. Ne risulta uno sviluppo armonico, ma non sempre lineare, segnato da accenti differenti, da approfondimenti progressivi e, talvolta, da cambiamenti di prospettiva che non rompono con ciò che precede, ma ne fanno maturare le implicazioni. Se oggi possiamo parlare di un corpus di principi e criteri condivisi, è perché questa lettura della storia alla luce della fede non si è mai interrotta e ha saputo lasciarsi provocare dalle domande di ogni generazione. È a questo nucleo portante – i grandi principi della Dottrina sociale che orientano il discernimento dei credenti nella vita personale e pubblica – che ora desidero rivolgere l'attenzione, per coglierne meglio la coerenza interna e la forza generativa per il nostro tempo.

46. La Dottrina sociale della Chiesa è una realtà viva, in dialogo con la storia, le culture e le scienze, e nello stesso tempo custodisce un nucleo di verità che non tramonta. Per questo può essere considerata una forma di sapienza capace di orientare ancora oggi la vita personale e sociale dei credenti. In questo secondo capitolo desidero soffermarmi su alcuni fondamenti e principi della Dottrina sociale che aiutano a leggere le “cose nuove” del nostro tempo, alla luce della dignità fondamentale della persona umana. Ritengo che oggi, per custodire la persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale, dobbiamo tornare a riflettere sul bene comune, sulla destinazione universale dei beni, sulla sussidiarietà, sulla solidarietà e sulla giustizia so-

ciale. Sono convinto che il rapporto armonioso tra questi principi richieda che essi siano considerati congiuntamente, affinché risalti con chiarezza come si richiamano e si illuminano reciprocamente.

51. San Giovanni Paolo II affermava che «il senso più acuto della dignità della persona umana e della sua unicità, come anche del rispetto dovuto al cammino della coscienza, costituisce certamente un'acquisizione positiva della cultura moderna». [57] Questa affermazione si inserisce nel solco già tracciato dal Concilio Vaticano II, che aveva constatato una crescita nella consapevolezza dell'eccelsa dignità di ogni persona, del suo valore superiore alle cose e dei suoi diritti e doveri universali e inviolabili. [58] È importante vigilare affinché questa crescita nella coscienza della dignità umana non venga offuscata sotto la pressione di nuove ideologie o di determinati interessi molto potenti nel mondo di oggi. Tra queste ideologie ritengo particolarmente insidiosa quella che lascia intendere che ogni persona debba guadagnarsi o giustificare il proprio valore, al punto da attribuire maggior pregio a coloro che sono più efficienti e performanti. In una simile prospettiva, la persona finisce per essere ridotta a mezzo per ottenere risultati, a risorsa da usare e sfruttare, e non viene più riconosciuta come fine in sé, mai strumentalizzabile. **Ma il valore della persona non dipende da ciò che realizza o produce, ed esistono diritti che spettano a tutti per il solo fatto di essere persone.** Nessun potere umano può legittimamente negarli o limitarli arbitrariamente. [59]

59. Riconoscere che ogni donna e ogni uomo portano in sé una dignità inalienabile e diritti che nessun potere umano può ledere o cancellare chiede di plasmare il modo in cui viviamo insieme, le nostre scelte economiche e politiche, il volto concreto delle nostre città. Da qui nasce il primo grande principio della Dottrina sociale che desidero richiamare: **il bene comune**. Possiamo descriverlo come la forma sociale della dignità riconosciuta a ciascuno. Quando Benedetto XVI ha fatto riferimento ai valori non negoziabili che la Chiesa deve sempre difendere, ha incluso tra questi «la promozione del bene comune». [75] Per un cristiano, infatti, uscire dal piccolo mondo dei propri interessi e impegnarsi, nei limiti delle proprie possibilità, per il bene comune è un valore non negoziabile, come lo è la promozione della vita.

65. «Tra le molteplici implicazioni del bene comune, **immediato rilievo assume il principio della destinazione universale dei beni**» [85] Questo principio ci ricorda anzitutto che i beni della terra – il suolo, l'acqua, l'aria, le risorse naturali – sono donati da Dio all'intera famiglia umana perché sostengano la vita di tutti, oggi e nelle generazioni future, e che ogni persona ha un diritto originario all'uso di tali beni. San Giovanni Paolo II ricordava che «Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno». [86] Di conseguenza, «non è secondo il disegno di Dio gestire questo dono in modo tale che i suoi benefici siano a vantaggio soltanto di alcuni pochi». [87] Oggi siamo chiamati a riconoscere che questa destina-

zione universale non riguarda soltanto i beni materiali, ma anche i beni immateriali e culturali.

68. Il principio di sussidiarietà nasce dallo stesso sguardo sulla persona che ha guidato la nostra riflessione sulla dignità e sul bene comune. Se ogni donna e ogni uomo sono chiamati a diventare protagonisti della propria vita e a partecipare alla costruzione della società, allora anche l'organizzazione sociale deve rispettare e favorire questa responsabilità. La Dottrina sociale della Chiesa chiama "sussidiarietà" il principio secondo il quale ciò che possono fare persone, famiglie, comunità locali e corpi intermedi non deve essere assorbito da istanze superiori. Le istituzioni di livello superiore devono riconoscere, proteggere e promuovere la libertà e la creatività dei livelli inferiori, coordinandone i contributi perché cooperino efficacemente al bene comune. [91]

73. Dopo aver considerato il bene comune e la sussidiarietà, desidero soffermarmi sul **principio di solidarietà**. Esso nasce dalla visione della persona che la fede genera: ogni essere umano è creato a immagine di Dio e inserito in una rete di relazioni che lo legano agli altri, ai popoli, al creato. San Paolo VI ricordava che gli obblighi di solidarietà, di giustizia e di carità sono radicati nella fraternità umana e soprannaturale che unisce uomini e popoli tra loro. [98] La fraternità non è soltanto un'aspirazione interiore di chi crede, ma una forma sociale e politica da incarnare in scelte e percorsi condivisi. **La solidarietà, allora, è il riconoscimento concreto che il destino di ciascuno è legato al**

destino di tutti: davvero «nessuno si salva da solo». [99] Appare così evidente lo stretto legame tra sussidiarietà e solidarietà. **Quando la sussidiarietà non è accompagnata dalla solidarietà, finisce per trasformarsi in semplice tutela di interessi particolari; quando la solidarietà non è sostenuta dalla sussidiarietà, degenera in assistenzialismo che non promuove la responsabilità.** [100] Questo intreccio rimanda anche alla **responsabilità di un'autentica partecipazione**: la solidarietà si esprime quando ciascuno, personalmente e insieme ad altri, prende parte alla vita della comunità – si informa, si associa, fa sentire la propria voce, contribuisce alle decisioni e alle scelte pubbliche – assumendo responsabilità reali perché il bene comune si traduca in scelte condivise

77. Per la comunità cristiana, **la giustizia sociale** è una forma concreta di sequela di Gesù e di fedeltà al suo Vangelo. Nel Nuovo Testamento Gesù proclama «ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18) e si identifica con i piccoli, i malati, i carcerati, gli stranieri (cfr Mt 46 25,31). Così ci insegna che **la giustizia nasce e si compie nella fraternità**, perché il modo in cui ci accostiamo agli ultimi e ci relazioniamo a loro diventa, in concreto, la misura del nostro rapporto con Dio e con i fratelli. La giustizia però non riguarda soltanto i comportamenti dei singoli, ma anche il modo in cui sono pensate e organizzate le strutture della convivenza. Il Concilio Vaticano II ricorda a tal riguardo che ogni istituzione è chiamata a servire la persona umana e la sua dignità. [105] La giustizia sociale si riconosce, allora, dalla capacità

di un ordine sociale, economico e politico di permettere a tutti – e in particolare ai più fragili – di vivere in modo davvero umano, senza che nessuno sia lasciato indietro.

82. Nell'Enciclica *Populorum progressio*, Paolo VI afferma che **lo sviluppo è autentico solo se è "integrale"**, vale a dire «volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo». [110] Nei decenni successivi, la Dottrina sociale della Chiesa ha ripreso e approfondito questa espressione per indicare il modo concreto in cui i grandi principi – dignità, bene comune, destinazione universale dei beni, sussidiarietà, solidarietà, giustizia sociale – trovano attuazione nella storia. Per "sviluppo umano integrale" intendiamo un processo in cui la crescita delle persone e dei popoli riguarda tutte le dimensioni dell'esistenza e apre il futuro anche alle generazioni che verranno.

94. Il pericolo che l'umanità diventi vittima delle sue stesse conquiste era già stato colto con lucidità da San Paolo VI, quando avvertiva che «i progressi scientifici più straordinari, le prodezze tecniche più strabilianti, la crescita economica più prodigiosa, se non sono congiunte ad un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l'uomo». [121] Per questo il progresso tecnico, in sé prezioso, **chiede un discernimento sulla visione antropologica che lo guida e sui fini che persegue**. Se lo sviluppo tecnologico procede senza un'adeguata maturazione etica e sociale, può accadere che aumentino i mezzi senza che cresca in pari misura l'umanità: si "ha di più" ma non si "è di più", e la persona rischia di essere valutata

soprattutto in base alle prestazioni che garantisce. [122]

98. È opportuno premettere due considerazioni: la prima è che qualsiasi affermazione sull'IA rischia di diventare obsoleta in breve tempo, data l'impressionante velocità di sviluppo di questi sistemi. La seconda è che tutti noi, compresi coloro che li progettano, conosciamo poco del loro effettivo funzionamento. **Le moderne intelligenze artificiali sono infatti più "coltivate" che "costruite"**: gli sviluppatori non ne progettano direttamente ogni dettaglio, bensì creano un'architettura sulla quale l'IA "cresce". Di conseguenza, aspetti scientifici fondamentali – come le rappresentazioni interne e i processi computazionali di questi sistemi – rimangono al momento sconosciuti. Si manifesta pertanto l'urgenza di un duplice impegno: da un lato, un approfondimento della ricerca scientifica, dall'altro, un esercizio di discernimento morale e spirituale.

100. Alla luce di quanto detto, **possiamo comprendere meglio perché l'IA possa essere un aiuto prezioso e, allo stesso tempo, richieda un approccio sobrio e vigile**. Negli ultimi anni il suo uso privato è cresciuto notevolmente, e da più parti si riflette sulle opportunità e sui rischi legati alla sua rapida diffusione. Nell'uso personale, tre aspetti, in particolare, devono essere tenuti in debita considerazione: la facilità di ottenere il risultato, l'impressione di oggettività e la simulazione della comunicazione umana. La velocità e la semplicità con cui è possibile ottenere indicazioni, elaborazioni complesse, contenuti mediatici e forme di assistenza concreta semplificano

le nostre vite, ma possono anche abituarci a delegare troppo e a cercare risposte pronte, indebolendo il giudizio personale e la creatività. L'impressione di oggettività che le risposte e le proposte di questi sistemi possono suscitare rischia di farci dimenticare che esse riflettono i parametri culturali di chi li ha progettati e addestrati, con tutti i loro pregi e difetti. L'imitazione artificiale di una comunicazione umana positiva – parole di consiglio, di empatia, di amicizia, di amore – può risultare gratificante e persino utile, ma in utenti poco consapevoli può trarre in inganno e illudere di essere in relazione con un autentico soggetto personale. Quando la parola viene simulata, essa non costruisce una relazione, ma una sua parvenza. L'imitazione artificiale della relazione di cura o di accompagnamento può diventare pericolosa quando si insinua in un contesto povero di relazioni e di affetti reali: allora il rischio non è tanto che una persona creda di parlare con un'altra persona, ma che perda il desiderio stesso di cercare davvero l'altro.

104. Da questo deriva una conseguenza semplice ma stringente: **non possiamo considerare l'IA moralmente neutra**. In realtà, ogni artefatto tecnico porta con sé scelte e priorità: ciò che misura, ciò che ignora, ciò che ottimizza e il modo in cui classifica persone e situazioni. Se un sistema viene concepito o impiegato in modo da trattare alcune vite come meno degne, o da escluderle senza possibilità di appello, esso non è un semplice strumento "da usare bene": introduce già un criterio che contraddice la dignità inalienabile della persona. Per questo, il discer-

nimento etico non può limitarsi a domandare se usiamo un certo sistema per uno scopo buono o cattivo, ma deve anche chiedersi come esso venga progettato e quale idea di persona e di società risulti inscritta nei dati e nei modelli che lo guidano. [126]

105. Perché l'IA rispetti la dignità umana e serva davvero il bene comune, è essenziale che siano chiare le responsabilità in tutti i passaggi: da chi progetta e addestra i sistemi fino a chi li utilizza e a chi decide di affidare ad essi le scelte concrete. In molti casi, tuttavia, i processi interni che conducono a un risultato possono essere poco trasparenti, e ciò rende più difficile attribuire responsabilità e correggere gli errori. È qui che diventa decisivo ciò che chiamiamo *accountability*: la possibilità di identificare chi deve “rendere conto” delle decisioni, motivarle, controllarle e, quando necessario, contestarle e rimediare ai danni che ne derivano. [127]

107. Non possiamo limitarci a invocare la moralizzazione della macchina, il cosiddetto “allineamento” dell'IA a valori umani, senza avere il coraggio di porre una ulteriore condizione: **la possibilità di discutere il codice etico da usare,** sottoponendolo a criteri di giustizia sociale condivisa. Altrimenti, chi controlla l'IA imporrà la propria visione morale, che diventerà l'infrastruttura invisibile dei sistemi. Non serve un'IA più morale, se questa morale è decisa da pochi. Serve una politica più presente, capace di rallentare dove tutto accelera e di proteggere gli spazi in cui le comunità possono ancora partecipare e interrogarsi.

114. La qualità di una civiltà si misura non dalla potenza dei suoi mezzi, ma **dalla cura che sa offrire, dalla capacità di riconoscere l'altro come volto e non come funzione.** La capacità di saperci prendere cura gli uni degli altri è una dimensione importante del nostro essere umani. Questa capacità si apprende e si perfeziona con l'esperienza. Leggere le fiabe a un bambino, fare compagnia a una persona anziana, rendere accogliente uno spazio, sono gesti che si vivono in ambiente familiare, ma che ci aiutano ad apprendere e a interiorizzare l'importanza della cura a livello sociale e ci allenano a riconoscere l'altro come persona degna di attenzione. La tecnologia può sostenere anche la cura reciproca tra persone, ad esempio se offre strumenti che aiutano a prevedere e organizzare, ma senza esautorare la libertà e il giudizio dell'essere umano, soggetto delle relazioni e responsabile delle decisioni.

116. Il transumanesimo e il postumanesimo comprendono al loro interno una pluralità di correnti e sensibilità, ed è difficile poterne dare una descrizione univoca. Possono essere paragonati a un arcipelago di isole concettuali differenti, collegate però dal medesimo mare di presupposti: la centralità della tecnica e il sogno di oltrepassare i limiti della condizione umana. In generale, il transumanesimo immagina un potenziamento dell'essere umano attraverso le tecnologie (biomedicina, ingegneria del corpo, dispositivi, algoritmi), con l'aspirazione a incrementare prestazioni e capacità. Il postumanesimo, soprattutto nelle sue versioni più radicali, si

spinge oltre: critica l'antropocentrismo e prospetta una forma di ibridazione tra essere umano, macchina e ambiente, fino a immaginare un passaggio di soglia in cui l'umanità supererà se stessa entrando in un nuovo stadio evolutivo. Anche quando queste ipotesi restano in larga parte speculative, esse acquistano rilevanza, perché modificano l'immaginario collettivo e, di conseguenza, orientano le scelte sociali, economiche e politiche. [129]

126. Proprio questo intreccio di istituzioni giuste, testimonianze credibili e fedeltà quotidiane tiene desta la speranza e indica una direzione: **far crescere la tecnica senza far regredire il cuore.** Per questo l'umanità – magnifica e ferita – non deve essere sostituita né superata: può accogliere i progressi della tecnica per alleviare le sofferenze e aprire possibilità nuove, purché non rinneghi ciò che la rende se stessa, cioè la capacità di relazione e di amore. A questo punto si impone una domanda decisiva: se esiste un autentico “più che umano”, dove si trova? La fede cristiana risponde indicando un compimento che non deriva da una divinizzazione tecnologica, ma da quella operata dalla grazia di Dio ricevuta in Cristo.

131. Dopo aver tracciato l'orizzonte in cui si colloca la sfida della trasformazione tecnologica, in particolare quella legata all'IA e alle correnti transumaniste e postumaniste, non possiamo restare sul piano delle sole analisi generali. Quando cambiano i linguaggi e gli strumenti, cambiano anche i gesti quotidiani e le relazioni sociali. Per questo occorre soffermarsi



MAGNIFICA HUMANITAS

L'ENCICLICA DI PAPA LEONE XIV

Un atto d'amore verso la Chiesa e verso l'umanità tutta

“Desideriamo entrare in dialogo con tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, insieme ai quali prendiamo parte agli avvenimenti, alle domande e alle aspirazioni dell'umanità.”
(n. 2)

Un'enciclica che guarda il nostro tempo con fiducia e speranza, per custodire la magnificenza dell'umanità nell'epoca delle grandi trasformazioni, in particolare dell'intelligenza artificiale.

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE: UNA GRANDE POSSIBILITÀ, UNA SFIDA DECISIVA

- L'IA può affiancare l'uomo in molte attività e aprire nuove opportunità.
- Ma ci sono ambiti in cui la sostituzione della parola, del volto, delle mani e del cuore umano produce disumanesimo e disvalore.
- La parola autentica costruisce relazioni, non può essere replicata né simulata senza perdere la sua verità.
- Il principio di sussidiarietà richiede che lo sviluppo tecnologico rispetti la dignità delle persone e promuova la partecipazione di tutti, non concentri il potere in poche mani.
- L'umano non fiorisce malgrado il limite, ma attraverso il limite: è lì che nascono compassione, responsabilità, generosità e libertà.
- Nessuna macchina potrà mai soddisfare il desiderio umano fondamentale: essere desiderati da altri esseri umani.

L'UMANITÀ È MAGNIFICA

Ogni appello di questa enciclica è teso alla custodia di questa preziosa magnificenza.

AL CENTRO: LA PERSONA UMANA

- DIGNITÀ**
Irriducibile e inviolabile
- RELAZIONI AUTENTICHE**
che generano legami veri
- LAVORO E CURA**
come espressione della persona
- IL VALORE DEL LIMITE**
spazio di crescita e di umanità
- FRATERNITÀ E GIUSTIZIA**
per costruire insieme un futuro comune

DUE IMMAGINI BIBLICHE PER IL FUTURO DELLA SOCIETÀ

Babele (Gen 10; 11)	VS	Neemia (Ne 1-2)
La costruzione che smarrisce l'uomo		La ricostruzione che edifica la comunità
Il potere, l'efficienza e il controllo diventano il fine.		Ritorno per ricostruire: una chiamata alla responsabilità.
Un mattone vale più di un essere umano.		Edificare insieme con giustizia e fraternità.
Divisione, confusione e disumanizzazione sono il risultato.		Ogni persona conta, ogni voce contribuisce, ogni vita ha valore.
“Molti e molti anni furono dedicati alla costruzione della torre... Agli occhi dei costruttori un mattone divenne più prezioso di un essere umano.” (Louis Ginzberg)		“Ricostruire oggi significa riconoscere che... esiste comunque una possibilità luminosa: quella di edificare insieme, far crescere giustizia e fraternità.” (n. 10)

IL FUTURO NON È GIÀ SCRITTO.

Oggi possiamo scegliere se costruire nuove Babele che innalzano muri e disumanizzano, o nuove Gerusalemme che aprono strade di incontro e di speranza.

Perché l'umanità, nonostante tutto, è magnifica.

onesto con gli altri e con il mondo. Solo la ricerca condivisa della verità dei fatti, assunta come bene comune, può fondare una comunicazione giusta.

136. Per questo, chi controlla le piattaforme digitali e i mezzi di comunicazione possiede una notevole capacità di incidere sull'immaginario collettivo e di proporre come desiderabile una certa visione della realtà. È un potere che chiede di essere continuamente illuminato dalla ricerca della verità e dal rispetto della dignità umana, perché **la cultura che si genera nella rete non diventi strumento di eccessiva distrazione, di omologazione e di dominio**, ma spazio in cui possano maturare libertà interiore e pensiero critico.

139. In un tempo in cui la verità viene spesso piegata agli interessi e alle strategie comunicative, il mondo dell'educazione assume un rilievo decisivo. **Ma le rapide trasformazioni tecnologiche mettono in luce quanto siamo impreparati sul piano educativo.** La pervasività dei media digitali genera una cultura dell'immediatezza e dell'iperstimolazione, che alimenta stanchezza, noia e apatia di fronte alla fatica necessaria per cercare la verità.

148. Fin dalla nascita della Dottrina sociale, con la *Rerum Novarum*, **la Chiesa ha richiamato l'attenzione sulla tutela dei lavoratori e sulla necessità di contrastare ogni forma di sfruttamento.** Ma, soprattutto, il Magistero ha riconosciuto nel lavoro «la chiave essenziale» [150] per comprendere l'intera questione sociale, perché attraverso di esso la persona sviluppa molte dimensioni della propria esistenza. In

su alcuni ambiti nei quali tali trasformazioni hanno ricadute molto concrete, a volte drammatiche. Alla luce dei principi della Dottrina sociale della Chiesa, **la trasformazione digitale ci chiede di riscoprire la verità come bene comune, di tutelare la dignità del lavoro e di custodire la libertà contro ogni dipendenza e mercificazione.**

132. L'uso delle piattaforme digitali e dei sistemi di IA accelera i profondi **cambiamenti nella comunicazione pubblica e politica.** Strumenti che potrebbero favorire il confronto e la partecipazione vengono spesso impiegati per costruire narrazioni distorte e confondere i confini tra vero e falso, mescolando dati e opinioni.

La disinformazione non nasce con l'IA, ma trova oggi in essa un moltiplicatore potente. La possibilità di manipolare contenuti, immagini e filmati espone i cittadini a prospettive parziali o fuorvianti. Il problema riguarda la dimensione culturale e morale, poiché la qualità della comunicazione pubblica dipende direttamente dalla fiducia sociale e incide su di essa. Un'informazione veritiera, infatti, non nasce da un controllo centralizzato o automatizzato. Nel discorso pubblico, la verità dei fatti possiede una dimensione razionale, poiché richiede verifica, riscontro delle fonti e responsabilità argomentativa; ma è ancor più relazionale: si costruisce attraverso legami di fiducia e pratiche condivise, in un confronto

questa prospettiva si comprende anche la grande intuizione di San Benedetto da Norcia, che ha unito preghiera e lavoro, indicando l'attività quotidiana come parte della risposta della persona alla chiamata di Dio. Creati a immagine del Creatore, mediante le nostre opere prolunghiamo in qualche modo la sua: contribuiamo al progresso della società e alla costruzione del bene comune, mettiamo a frutto le capacità ricevute, miglioriamo e abbelliamo il mondo, sosteniamo le nostre famiglie, entriamo in relazioni di cooperazione e impariamo a costruire insieme, nell'ascolto e nel dialogo, qualcosa che nessuno potrebbe realizzare da solo.

150. Oggi, l'intreccio tra automazione, robotica e IA sta trasformando rapidamente la struttura stessa del lavoro. Questo porterà, si dice, grandi miglioramenti per tutti. In realtà, i "nuovi modi" di lavorare non sono necessariamente migliori, perché «mentre l'IA promette di dare impulso alla produttività facendosi carico delle mansioni ordinarie, i lavoratori sono spesso costretti ad adattarsi alla velocità e alle richieste delle macchine, piuttosto che siano queste ultime a essere progettate per aiutare chi lavora. Per questo, contrariamente ai benefici dell'IA che vengono pubblicizzati, gli attuali approcci alla tecnologia possono paradossalmente dequalificare i lavoratori, sottoporli a una sorveglianza automatizzata e relegarli a funzioni rigide e ripetitive. La necessità di stare al passo con il ritmo della tecnologia può erodere il senso della propria capacità di agire da parte dei lavoratori e soffermare le capacità innovative che questi sono chiamati a approfondire

nel loro lavoro». [152] Proprio per evitare questa deriva, occorre progettare sistemi centrati sulla persona e non soltanto sulla prestazione.

173. Questa visione distorta della persona si traduce oggi in diverse forme di asservimento legate direttamente all'economia digitale. **Nulla, nel mondo dell'IA, è immateriale o magico.** Ogni risposta che appare immediata e perfetta proviene da una lunga catena di mediazioni, da una rete estesa di risorse naturali, di infrastrutture energetiche e, soprattutto, di persone. Una parte significativa del funzionamento dell'economia digitale si regge sul lavoro silenzioso di milioni di esseri umani, impiegati in attività poco visibili ma essenziali: etichettatura dei dati, moderazione dei contenuti – spesso pessimi –, addestramento dei modelli. In molti casi si tratta di giovani, per lo più donne, che lavorano duramente per compensi minimi. A questa fatica invisibile si aggiunge quella, ancora più brutale, dell'estrazione delle risorse necessarie alla produzione dei dispositivi e dei microprocessori su cui poggia l'IA. In alcune regioni del mondo, adolescenti e bambini lavorano in condizioni pericolose nella frantumazione dei materiali da cui si ricavano le terre rare. Corpi segnati, mutilati, consumati perché il flusso del calcolo non si interrompa. Inoltre, reti criminali si servono di piattaforme di rete, sistemi di messaggistica, pagamenti anonimi e tecniche di profilazione per reclutare, controllare e spostare vittime di tratta, molte volte minori, trasformando uomini e donne in "dati" da tracciare e "pacchi" da trasferire entro gli stessi circuiti digitali che sostengono gran parte



Se guardiamo alle dinamiche mondiali, riconosciamo sempre più chiaramente l'espandersi di una cultura della potenza, fatta di polarizzazioni e violenze.

dell'economia globale. Questa realtà interpella profondamente la coscienza morale del nostro tempo. Non basta invocare l'efficienza, né celebrare i benefici dell'innovazione, se essi sono costruiti su una catena di sfruttamento che resta deliberatamente invisibile. Se una tecnologia promette emancipazione ma produce nuove forme di subordinazione globale contraddice il principio fondamentale della dignità della persona.

181. In tale prospettiva, la Dottrina sociale della Chiesa propone una **responsabilità condivisa**. Chiede che questi processi siano governati con lungimiranza: da istituzioni capaci di regolare senza soffocare e di proteggere senza sostituirsi; da imprese che riconoscano nel lavoro e nella dignità un criterio di successo; da corpi intermedi e comunità educative che ricostruiscano fiducia e legami; da cittadini che coltivino responsabilità, sobrietà, discernimento e senso del vero. Solo così l'innovazione potrà diventare realmente sviluppo umano integrale e non fattore di esclusione e dominio; e solo così la promessa del progresso potrà essere riconosciuta come vera, perché misurata sulla dignità inviolabile di ogni uomo e di ogni donna.

185. Se guardiamo alle dinamiche mondiali, riconosciamo sempre



Le reti digitali, l'economia globalizzata e lo sviluppo dell'IA creano legami sempre più fitti, collegando in tempo reale decisioni prese in un luogo agli effetti che esse producono altrove.

più chiaramente l'espandersi di una cultura della potenza, fatta di polarizzazioni e violenze. La moderna Babele non è soltanto il paradigma tecnocratico globalizzato, ma anche lo scontro a distanza tra imperialismi contrapposti, tra potenze che vogliono conservare il proprio primato e potenze che aspirano a conquistarlo, con una molteplicità di conflitti locali. È, inoltre, la corsa a sviluppare tecnologie sempre più potenti, o ad assicurarsene il controllo, secondo una dinamica disumanizzante che sembra non conoscere limiti. E tuttavia, accanto a questa deriva, intravediamo gran parte dell'umanità che cerca di rimanere umana e di adoperarsi per costruire la città della convivenza e della pace. Di essa noi tutti siamo spesso artefici inconsapevoli e architetti disuniti, capaci di slanci generosi ma privi di una visione d'insieme: è una costruzione più lenta, meno visibile e meno eclatante, che attende di essere meglio compresa e più coordinata, per diventare così l'impegno consapevole e articolato di ogni comunità, dalla famiglia al governo degli Stati e alle loro relazioni. **È a questo orizzonte di impegno, a questo cantiere di speranza, che diamo il nome di "civiltà dell'amore".**

187. Oggi, nel contesto della svolta digitale, questa intuizione si rivela ancora più decisiva. Le reti digitali, l'economia globalizzata e lo sviluppo dell'IA creano legami sempre più fitti, collegando in tempo reale decisioni prese in un luogo agli effetti che esse producono altrove. Sono quindi ancora attuali le parole del Concilio Vaticano II sull'interdipendenza crescente tra i popoli. **il bene comune** assume sempre più una dimensione universale, con diritti e doveri che riguardano l'intera famiglia umana. [179] **Il progetto della civiltà dell'amore** assume qui il compito decisivo di trasformare questa interdipendenza subita in una solidarietà voluta e scelta. È il criterio per orientare i processi tecnologici: non basta che l'IA ci renda più efficienti o connessi, essa deve servire a edificare quella famiglia umana universale, con diritti e doveri condivisi, dove la prossimità digitale diventa occasione reale di incontro e di cura reciproca.

198. Si parla talvolta di "agenti morali artificiali", come se una macchina potesse garantire, con maggiore coerenza di un essere umano, la distinzione tra bene e male. Ma **il giudizio morale non è riducibile a un calcolo**: esso implica coscienza, responsabilità personale e riconoscimento dell'altro come persona. Perciò non è lecito affidare a sistemi artificiali decisioni letali o comunque irreversibili. Non esiste algoritmo che possa rendere la guerra moralmente accettabile. L'IA non sottrae il conflitto alla sua intrinseca disumanità: può soltanto renderlo più rapido e impersonale, abbassando la soglia del ricorso alla violenza e trasformando la difesa in previsione operativa, con le vittime ridotte

a dati. Così, ci abitua all'idea che la violenza sia inevitabile e vada solo ottimizzata. È pertanto della massima importanza infondere valori e giudizio prudente nella programmazione dei sistemi artificiali che costruiamo, i quali possono contribuire a un ecosistema morale in cui gli esseri umani siano meglio posti in grado di ascoltare la propria coscienza e in cui i modelli di IA fissino confini appropriati.

212. In questo punto, però, si insinua una tentazione sottile: pensare che i problemi siano troppo grandi e noi troppo piccoli, e che dunque le nostre scelte non spostino nulla. È una forma elegante di resa, spesso mascherata da realismo. Certo, non tutti hanno lo stesso potere di incidere sulla realtà: c'è chi governa, chi decide investimenti, chi guida istituzioni, chi fa ricerca, chi educa, chi informa, chi produce; e c'è chi sembra avere soltanto la propria vita quotidiana. Eppure, **nessuno è senza responsabilità**. Ognuno dispone di un proprio ambito di azione, e lì – non altrove – è chiamato a scegliere se alimentare la logica della forza (anche solo con indifferenza, cinismo, menzogna, odio), oppure custodire la logica della pace (con verità, sobrietà, prossimità, cura).

213. Uno scrittore cattolico del Novecento, John Ronald Reuel Tolkien, per bocca di uno dei protagonisti di un suo romanzo, ha descritto così la nostra responsabilità: «Non tocca a noi dominare tutte le maree del mondo; il nostro compito è di fare il possibile per la salvezza degli anni nei quali viviamo, sradicando il male dai campi che conosciamo, al fine di lasciare a coloro che verranno dopo terra sana e pulita da coltivare». [187] La civiltà dell'amo-



re non nasce da un gesto unico e spettacolare, ma da una somma di fedeltà piccole e tenaci, che fanno argine alla disumanizzazione. Per questo vale la pena fermarsi e considerare alcuni aspetti di come, ciascuno nel proprio ambito, possiamo collaborare alla sua costruzione. Senza pretendere di esaurire il tema, propongo **cinque piste di responsabilità quotidiana e pubblica**: disarmare le parole, costruire la pace nella giustizia, assumere lo sguardo delle vittime, coltivare un sano realismo, rilanciare il dialogo e il multilateralismo.

214. Il primo contributo che possiamo dare a una civiltà più umana è **fare attenzione alle nostre parole**. «Disarmiamo le parole e contribuiremo a disarmare la Terra». [188] Il potere delle parole è enorme e ne facciamo esperienza nella comunicazione quotidiana, quando qualcuno ci dice qualcosa che cambia il nostro stato d'a-

nimo, in positivo o in negativo. «La pace comincia da ognuno di noi: dal modo in cui guardiamo gli altri, ascoltiamo gli altri, parliamo degli altri; e, in questo senso, il modo in cui comunichiamo è di fondamentale importanza: dobbiamo dire "no" alla guerra delle parole e delle immagini, dobbiamo respingere il paradigma della guerra». [189] Tutti dobbiamo quindi fare un esame di coscienza sulle parole che usiamo, sui pregiudizi di cui sono impregnate e sull'aggressività, aperta o larvata, che le abita. Abbiamo una possibilità reale di contribuire al bene ogni volta che diciamo la verità, che diamo un consiglio saggio, che sosteniamo chi ha bisogno di conforto, che denunciemo un'ingiustizia, che diamo voce a chi non ne ha.

215. Tutti, a qualsiasi livello, possiamo **contribuire al fondamento della pace, che è la giustizia**. Noi non cerchiamo infatti una pace

qualunque, un'assenza di conflitto a qualsiasi costo, ma quella vera pace che nasce dalla giustizia. «Esiste una stretta relazione tra la giustizia di ciascuno e la pace di tutti». [190] Commentando il versetto del salmo «giustizia e pace si baceranno» (Sal 85,11b), Sant'Agostino scrive: «Non c'è nessuno che rifugga dal volere la pace, mentre al contrario non tutti sono disposti a praticare la giustizia. [...] Esegui però le opere di giustizia: tenendo presente che giustizia e pace si baciano, non sono in discordia. Perché vuoi tu porti in contrasto con la giustizia? Eccoti, ad esempio, la giustizia che ti dice di non rubare, ma tu non le dai retta; di non commettere adulterio, e fai il sordo; di non fare agli altri ciò che a te non piacerebbe subire; di non dire, nei riguardi del prossimo, le cose che non vorresti fossero dette sul tuo conto. [...] Vuoi dunque conseguire la pace? Pratica la



Vivendo immersi in flussi incessanti di informazioni, opinioni, immagini, sappiamo quanto sia facile orientare decisioni e preferenze attraverso algoritmi sempre più raffinati.

giustizia!». [191] Non stanchiamoci dunque di cercare la giustizia!

216. Ci sono situazioni nelle quali, per rimanere umani, dobbiamo abbandonare le esitazioni e prendere posizione. Ci sono conflitti in cui non è giusto rimanere neutrali e non basta ritenere di “non essere complici”. [192] Quando siamo davanti a bombardamenti su civili, ad attacchi contro ospedali, scuole o infrastrutture vitali, a violenze che colpiscono bambini, ci troviamo davanti a scandali che feriscono l'umanità stessa. Per questo non possiamo restare a livello di analisi astratte. Come ha ricordato Papa Francesco, dobbiamo “toccare la carne” di chi soffre: [193] guardare i volti, ascoltare le storie, riconoscere le ferite. Gli eventi dolorosi hanno bisogno sia di storia che di memoria, l'una per cercare di raccontare i fatti, l'altra per testimoniare i vissuti.

218. Abbiamo bisogno di un sano realismo, che eviti tanto l'idealismo politico, quanto il cinismo. Esiste infatti un idealismo che, per salvare la propria visione del mondo, seleziona i fatti, li piega, li rinomina, e finisce per abitare una realtà costruita a misura delle proprie convinzioni. Esiste d'altra parte anche un realismo degradato che scambia la constatazione con la rassegnazione: poiché

la forza domina, conclude che deve dominare. Il realismo autentico non rinuncia a cambiare il mondo: comincia dal vedere con chiarezza interessi, paure, vincoli e rapporti di forza, proprio per calcolare che cosa sia possibile ottenere e con quali passaggi. Non riduce la politica alla moralità, ma neppure la consegna alla violenza: cerca vie praticabili perché la pace sia più di una parola, cioè istituzioni credibili, garanzie verificabili, negoziati pazienti, prevenzione dei conflitti e tutela dei civili.

219. Per costruire la civiltà dell'amore dobbiamo esercitare il dialogo. Esso è lo strumento principale della convivenza tra le persone e tra i popoli, ed è l'alternativa al conflitto aperto. Lo ricordava già Pio XII alla vigilia della Seconda guerra mondiale, quando affermava che con la pace non si perde nulla, mentre con la guerra si può perdere tutto, e che gli uomini devono tornare a parlarsi, perché un confronto sincero e perseverante apre sempre la possibilità di una soluzione onorevole. [196]

226. Le organizzazioni internazionali, in particolare l'ONU, **restano strumenti essenziali per promuovere una civiltà dell'amore,** sostenendo il dialogo tra le nazioni, la soluzione pacifica dei conflitti, lo sviluppo integrale dei popoli, la tutela delle persone più vulnerabili, il disarmo e la cura del creato. Attraverso tali istanze la comunità internazionale può cercare di ridurre le disuguaglianze, difendere i diritti dei rifugiati e delle minoranze, liberare risorse dagli armamenti per destinarle alla promozione umana e proteggere la Casa comune. La Santa Sede

sostiene e accompagna questo impegno, pur riconoscendo che la debolezza attuale dell'ONU e del sistema politico internazionale rivela la necessità di riforme profonde: non si tratta solo di aggiustamenti tecnici, poiché la crisi di convinzioni e di valori tocca anche i fondamenti etici della vita delle nazioni e rende più difficile orientare il multilateralismo al vero bene comune. [202]

237. Restiamo fedeli alla verità! Vivendo immersi in flussi incessanti di informazioni, opinioni, immagini, sappiamo quanto sia facile orientare decisioni e preferenze attraverso algoritmi sempre più raffinati. [218] In questo scenario è importante **custodire un cuore che ama la verità, che desidera ciò che è giusto più dei contenuti di maggiore richiamo, che cerca la sapienza più dell'impatto immediato.** La verità che non dobbiamo perdere è quella su Dio e sull'essere umano, così come Cristo ce li ha rivelati. Occorre abbandonare una visione dell'uomo individualista e tecnica, come se la realtà fosse pura materia da modellare in base a interessi egoistici, sia individuali che di gruppo. [219] Coltiviamo invece quello che Papa Francesco ha definito un «antropocentrismo situato», [220] che riconosce l'essere umano come creatura inserita in una trama di relazioni con gli altri viventi e con l'intero creato. La fedeltà alla verità chiede di integrare le possibilità offerte dalla tecnica in un cammino di sapienza, capace di **custodire insieme la dignità di ogni persona e il futuro della nostra Casa comune.**

La dignità del lavoro agricolo nell'era delle macchine intelligenti

di Antonio Castellucci, Reggente della FAI CISL

Davanti alla transizione tecnologica in corso, caratterizzata dall'affermarsi dell'Intelligenza Artificiale, l'umanità è chiamata a fare un passo decisivo contro l'economia dello scarto e per la centralità della persona. Per dirla con l'immagine potente utilizzata da Papa Leone XIV nella sua prima Enciclica, *Magnifica Humanitas*, siamo chiamati a scegliere tra la torre di Babele, dove l'opera comune è guidata da un progetto di dominio che finisce per disumanizzare, e le rovine di Gerusalemme, che sotto Neemia vengono ricostruite pezzo per pezzo, come opera di responsabilità condivisa. È un messaggio forte, che ci ricorda che **nessuna innovazione è davvero tale se lascia indietro la persona o ne comprime la dignità**.

La sfida riguarda anche tutti i settori di competenza della FAI CISL. L'agricoltura, in particolare sta entrando in una nuova fase. Trattori a guida assistita, sensori, droni, piattaforme digitali e algoritmi capaci di orientare l'irrigazione, i trattamenti e i raccolti, stanno cambiando il modo di produrre. Questa trasformazione può ridurre la fatica, aumentare la sicurezza, migliorare l'uso delle risorse idriche e rendere più efficiente il lavoro. Ma la tecnologia, da sola, non garantisce alcun progresso sociale. **La vera questione è capire se le macchine intelligenti saranno messe al servizio delle persone oppure se diventeranno strumenti per comprimere occupazione, professionalità e diritti.**

Nel lavoro agricolo la dignità non coincide soltanto con un lavoro ben contrattualizzato e una retribuzione giusta. Significa lavorare in sicurezza, avere orari sostenibili, maggiore continuità occupazionale possibile, accesso alla formazione, riconoscimento delle competenze, possibilità di incidere sulle decisioni che modificano l'organizzazione del lavoro.



Trattori a guida assistita, sensori, droni, piattaforme digitali e algoritmi capaci di orientare l'irrigazione, i trattamenti e i raccolti, stanno cambiando il modo di produrre.

Questa è una sfida che la nostra Federazione sta affrontando già su più livelli, a cominciare dal confronto con le Istituzioni e dai tavoli negoziali dei rinnovi contrattuali. Sappiamo che le macchine intelligenti non eliminano necessariamente il lavoro umano: ne cambiano contenuti, tempi e responsabilità. Anche per questo sta crescendo **il bisogno di una manodopera in grado di utilizzare strumenti digitali, interpretare dati, gestire tecnologie complesse**. Allo stesso tempo, alcune mansioni possono essere ridimensionate o rese più intermittenti. Senza una gestione condivisa e partecipativa, e senza investire



Solo così l'innovazione smetterà di essere qualcosa che accade alle persone e diventerà un process costruito insieme.

nella formazione delle competenze, il rischio è una divisione tra pochi lavoratori qualificati e una fascia ampia di addetti considerati sostituibili.

Ecco perché nella nostra visione e azione sindacale la partecipazione, il valore della persona-lavoratore, nei processi organizzativi aziendali, non è un elemento accessorio. È la condizione per governare la trasformazione, anticiparne gli effetti e distribuire in modo più equo i benefici della produttività. Informazione preventiva, consultazione costante e confronto devono riguardare non soltanto gli investimenti tecnologici, ma anche i loro effetti sugli organici, sui carichi di lavoro, sugli orari, sulle qualifiche, sulla sicurezza e sui sistemi di controllo. È importante, in tal senso, che i dati raccolti dalle nuove tecnologie non diventino uno strumento di sorveglianza permanente o di valutazione automatica del lavoratore. Servono regole trasparenti e garanzie collettive.

La contrattazione può trasformare l'innovazione in un'occasione di crescita. Può definire piani di formazione durante l'orario di lavoro, percorsi di riqualificazione per chi rischia di essere escluso, criteri condivisi per le nuove mansioni, tutele per i lavoratori stagionali e sistemi premianti collegati a risultati verificabili. Può inoltre negoziare una riduzione della fatica e dei rischi, evitando che l'au-

mento della velocità o dell'intensità dei processi si traduca in maggiore pressione sulle persone.

Va sottolineato, infine, che la partecipazione è un aspetto positivo anche per le imprese, la loro competitività, il loro radicamento sul territorio. Le tecnologie funzionano meglio quando chi lavora viene coinvolto nella loro progettazione e applicazione. Gli addetti conoscono il terreno, le colture, gli impianti e le criticità operative che nessun algoritmo riesce a leggere pienamente. Escludere questa conoscenza significa impoverire l'innovazione stessa; valorizzarla significa renderla più efficace, sicura e sostenibile.

La dignità del lavoro agricolo nell'era delle macchine intelligenti si misura dunque nella capacità di tenere insieme modernizzazione e giustizia sociale. Non basta introdurre strumenti avanzati: occorre un modello in cui la tecnologia migliori la qualità del lavoro e la vita delle persone, rafforzi le competenze e sostenga la stabilità occupazionale. Il futuro dell'agroalimentare, come per la pesca, i consorzi di bonifica, la forestazione e tutti gli altri settori che rappresentiamo, non può essere deciso nelle stanze chiuse di qualche lobby, o nei centri di ricerca, nei consigli di amministrazione. Deve essere discusso anche nei luoghi di lavoro, con le lavoratrici e i lavoratori, con i loro rappresentanti.

Solo così l'innovazione smetterà di essere qualcosa che accade alle persone e diventerà un processo costruito insieme. La macchina intelligente può rendere il lavoro meno pesante e più produttivo; la partecipazione, soprattutto nelle forme previste dalla legge 76/2025, dunque consultiva, organizzativa, gestionale ed economico finanziaria, può renderlo più libero, più sicuro e più dignitoso.

Gli assi portanti di fronte alle sfide della rivoluzione digitale

Per aiutarci ad entrare nel merito dell'Enciclica abbiamo deciso di dedicare spazio a tre autorevoli letture. **Mons. Fernando Chica Arellano**, Osservatore Permanente della Santa Sede presso la FAO, l'IFAD, il PAM illustra la novità dell'Enciclica rispetto a *Laudato Si'* e *Fratelli Tutti*, individuando nell'ecologia digitale, nell'algoretica e nella critica al transumanesimo i tre assi portanti del testo.

Il Prof. Andrea Tomasi, docente di Informatica per le Scienze Umane all'Università di Pisa, approfondisce la non neutralità degli strumenti di intelligenza artificiale, mostrando come essi veicolino inevitabilmente una visione del mondo e richiedano un costante discernimento critico da parte dell'utente.

Mons. Ettore Balestrero, Osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite e altre Organizzazioni Specializzate a Ginevra, colloca infine l'Enciclica nel contesto del multilateralismo contemporaneo, riflettendo sul valore del dialogo e sulla difesa della dignità umana nei consessi internazionali. Si tratta di tre prospettive complementari - teologica, scientifica e diplomatica - che restituiscono la ricchezza e l'attualità del Magistero di Papa Leone XIV e di questa Enciclica in particolare, portandone alla luce i punti vivi. Ne emerge un invito comune a coltivare responsabilità, discernimento e speranza di fronte alle sfide poste dalla rivoluzione digitale.



Intervista a Mons. Fernando Chica Arellano, Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO)

1. Cosa aggiunge la Magnifica Humanitas rispetto alla *Laudato si'* e a *Fratelli tutti*? In che misura l'Enciclica raccoglie il magistero precedente e in che misura lo rinnova? E perché proprio adesso c'era questa esigenza?

Profitto di questa opportunità per salutare cordialmente i lettori di questa proficua pubblicazione. Passo poi a rispondere alle due domande, ben corpose, che mi sono state rivolte, tentando di essere chiaro e costruttivo. La Lettera Enciclica *Magnifica Humanitas* si inserisce nel solco della Dottrina Sociale della Chiesa ponendosi come l'ideale prosecuzione del magistero di Papa



Lo spazio tecnologico e algoritmico viene trattato come un nuovo ambiente vitale che necessita di essere custodito per evitare l'inquinamento antropologico.

Francesco (*Laudato si' e Fratelli tutti*), ma compiendo un passo decisivo in avanti. Mentre nei documenti precedenti papa Francesco affrontava la crisi ecologica e la fraternità universale, il magistero di Leone XIV mette a fuoco la custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale. *Magnifica Humanitas* estende e specifica l'orizzonte antropologico ed etico dei testi di Papa Bergoglio attraverso tre grandi elementi di novità. Innanzitutto l'ecologia digitale: se la *Laudato si'* aveva introdotto il concetto di *ecologia integrale* (legame tra crisi ambientale e sociale), Leone XIV vi affianca *l'ecologia digitale*. Lo spazio tecnologico e algoritmico viene trattato come un nuovo ambiente vitale che necessita di essere custodito per evitare l'inquinamento antropologico. Viene dopo la consacrazione dell'algoetica. Il testo leonino istituzionalizza il termine «algoetica» (l'etica applicata agli algoritmi), elevando la necessità di inserire criteri morali e valoriali direttamente nei processi di sviluppo delle macchine, per evitare che le decisioni letali o vitali siano delegate totalmente all'automazione. Il Santo Padre, inoltre, critica il transumanesimo e il postumanesimo: la sua prima enciclica risponde direttamente alle spinte ideologiche della *Silicon Valley*, rifiutando i miti dell'uomo potenziato o ibridato. Papa

Leone aggiunge una forte difesa dell'irriducibilità umana, affermando che la dignità e la capacità di amare non sono calcolabili né sostituibili da alcun algoritmo.

Rispondendo poi alla domanda in che misura raccoglie il magistero precedente e in che misura lo rinnova, credo che *Magnifica Humanitas* raccolga il passato sottolineando la centralità della persona. Papa Leone riprende la critica radicale al paradigma tecnocratico già espressa nella *Laudato si'*. Nel solco di *Fratelli tutti*, Papa Prevost segnala con audacia l'asimmetria di potere generata dal colonialismo dei dati e dallo sfruttamento dei lavoratori invisibili della tecnologia. La firma del documento nel 135° anniversario della *Rerum Novarum* di Leone XIII dimostra la volontà di Leone XIV di applicare i principi tradizionali del lavoro e della giustizia sociale alla nuova rivoluzione industriale digitale. Sul come lo rinnova, penso che la chiave di Papa Leone XIV consiste nell'approccio sapienziale e nell'uso delle icone bibliche. Egli rinnova il linguaggio ponendo il discernimento attorno a due simboli speculari: la Torre di Babele (il delirio di onnipotenza tecnologica che omologa e divide) e le mura di Gerusalemme sotto Neemia (la ricostruzione comunitaria e corresponsabile della società). *Magnifica Humanitas* introduce anche una censura teologica e morale esplicita contro l'uso dell'IA nei conflitti armati (guerra cibernetica ed eliminazione del controllo umano sulle decisioni di vita o di morte). Propone poi tre pilastri d'azione immediata: Governare (regole politiche), Educare (sviluppo del pensiero critico) e Spiritualità (ancorata all'Incarnazione contro l'astrazione digitale).

Perché c'era questa esigenza proprio adesso? Mi pare che l'urgenza del documento sia dettata dal momento storico di svolta epocale che stiamo attraversando. La Chiesa, interpellata direttamente da scienziati, educatori e *leader* politici bisognosi di coordinate etiche stabili, ha avvertito il dovere di intervenire proattivamente. L'esigenza nasceva dal rischio imminente che l'umanità abdicasse alla propria capacità di giudizio e di discernimento spirituale, delegandola a sistemi automatizzati guidati unicamente da logiche di profitto o di potenza.

2. Qual è il cuore di questa Enciclica? È solo il rapporto con l'intelligenza artificiale o tratta la dimensione umana e la sua dignità più in profondità?

Il cuore di *Magnifica Humanitas* non si limita all'intelligenza artificiale, ma tratta in profondità la dimensione antropologica e la custodia della dignità umana di fronte al rischio di una deriva tecnologica. L'IA funge da contesto storico e da lente di ingrandimento, ma il fulcro del documento è la riscoperta della bellezza, dei limiti e della specificità dell'essere umano. A riguardo, il testo si configura come una profonda riflessione sulla condizione umana. Non demonizza i progressi scientifici, ma contesta radicalmente il paradigma tecnocratico e il cyber-capitalismo, i quali tendono a ridurre l'individuo a un mero ingranaggio di efficienza e profitto. Il Papa evidenzia il valore della fragilità: la bellezza dell'essere umano risiede anche nella sua corporeità, nella sua fallibilità e nel suo senso del limite. Queste caratteristiche, rifiutate dalle visioni transumaniste o postumaniste, sono ciò che abilita l'empatia, la relazione



e l'autentica comprensione del prossimo. Poi si sofferma sull'irreplicabilità della coscienza: le macchine possono simulare calcoli e persino comportamenti complessi, ma non possiedono coscienza, non provano sentimenti e non possono amare. Di conseguenza, la responsabilità morale e il giudizio etico non possono mai essere delegati a un algoritmo. Infine l'enciclica applica questa solida base antropologica alla Dottrina Sociale della Chiesa affrontando diverse urgenze globali tali come la dignità del lavoro, con un forte richiamo morale sulle nuove schiavitù digitali. Si denuncia lo sfruttamento dei lavoratori invisibili e la minaccia di una sostituzione della manodopera che neghi il valore identitario del lavoro umano. L'enciclica esorta anche a tutelare lo spazio della verità contro le logiche di controllo dell'opinione pubblica. Infine uno dei passaggi più coraggiosi riguarda i conflitti bellici. Leone XIV esclude categoricamente l'uso di algoritmi per decidere della vita o della morte delle persone, chiedendo il disarmo totale dei sistemi d'arma autonomi.

Prima di congedarmi, esorto vivamente alla lettura del testo, senza fretta, sottolineando le idee principali, tentando di memorizzarle e rendendo grazie a Dio che ci ha concesso un Successore di Pietro attento all'ora presente, molto travagliata, dove i discepoli di Cristo non devono dimenticare il loro ruolo di tessitori di speranza. Prego per voi e vi benedico di cuore.



Intervista al Prof. Andrea Tomasi, Docente di Informatica per le Scienze Umane Università di Pisa

1. *La Chiesa parla di Intelligenza Artificiale come di uno strumento “non neutrale, perché assume il volto di chi lo pensa, lo finanzia, lo regola e lo usa” (M.H. n.9). In quale misura è corretto dire che l’architetto che costruisce la casa decide anche come ci vive dentro l’inquilino?*

L’osservazione è quanto mai appropriata. Siamo abituati a pensare che gli strumenti non siano in se stessi buoni o cattivi, ma per le tecnologie digitali non è propriamen-

te così. Internet e l’Intelligenza Artificiale costruiscono un ambiente che fa parte ormai della nostra vita quotidiana e condiziona le nostre abitudini anche se non ce ne accorgiamo. Quando usiamo un motore di ricerca o interroghiamo una piattaforma di Intelligenza Artificiale riceviamo risposte costruite con una logica predeterminata, dentro un insieme di informazioni di dimensioni enormi, ma pur sempre limitato e selezionato. Gli interessi dei finanziatori giocano evidentemente un ruolo nell’indicare gli obiettivi, che sono molteplici nelle diverse applicazioni dell’Intelligenza Artificiale: ottimizzare la produzione di beni e servizi, fare previsioni per agevolare le decisioni, generare racconti, filmati, traduzioni, studi e tante altre attività.

Una piattaforma di Intelligenza Artificiale è il risultato di un processo di realizzazione complesso: i dati acquisiti vengono classificati in base al contenuto e all’importanza che gli viene assegnata dai progettisti, le procedure per mettere a punto gli algoritmi di funzionamento sono influenzate dalle scelte fatte, i passi di esecuzione che l’Intelligenza Artificiale compie per produrre il risultato sono talmente numerosi e complessi, con milioni di interazioni, che l’errore è intrinsecamente possibile anche se il progetto è stato fatto con la massima cura. Ecco perché l’uso dell’I.A. non può limitarsi all’apprendimento tecnico, per formare la capacità di “usarla bene”, ma occorre anche esercitare un “discernimento etico”, esaminando quale cultura è iscritta nella gestione degli algoritmi (M.H. n.104).

L’esempio della casa è significativo: chi costruisce una piattaforma di I.A. ingloba nei dati e negli algoritmi una visione del mondo e una concezione della persona

umana che vengono trasmesse agli utenti, con un effetto di omologazione. E' come se l'arredamento e le suppellettili della casa fossero fornite a tutti nello stesso modo, nel frigo ci fossero per tutti gli stessi alimenti, il televisore fosse impostato solo su alcuni canali, davanti alle finestre ci fossero scenari e paesaggi per tutti uguali. Sotto l'apparenza dell'oggettività l'Intelligenza Artificiale condiziona il modo di conoscere e di decidere di chi la utilizza.

È possibile sfuggire al controllo, e decidere come si vuole vivere nella casa secondo il proprio modo di vedere, e non in base a quanto ha deciso l'architetto? Certamente sì, ma ciò richiede uno sforzo continuo di attenzione e di verifica. Il modo di porre le domande determina le risposte, e l'attendibilità dei risultati deve sempre essere verificata, perché l'errore è sempre possibile. Occorre avere una propria competenza sull'argomento, sapere quali sono i testi e gli studi qualificati sulla materia, perché molto del materiale elaborato dalle piattaforme di I.A. proviene dal web, dove si trovano mescolate insieme informazioni di qualità e dati meno attendibili, dibattiti competenti e discussioni non sempre qualificate. E le risposte, che non sono frutto di ragionamento, sotto una forma apparentemente corretta possono enunciare affermazioni imprecise.

C'è anche un altro aspetto che condiziona l'utente quando interagisce con le piattaforme di I.A.: la modalità ingannevole di presentarsi con un linguaggio umano, che induce a credere di essere in dialogo con un consigliere estremamente comprensivo e preparato, tanto da ispirare fiducia e affidamento nelle risposte ottenute. Se a questo aggiungiamo una comunicazione pubblica

spesso incline a parlare dell' I.A. come se si trattasse di un essere umano, attribuendo alle piattaforme caratteristiche tipiche delle persone, il credito dell' I.A. si presenta come indiscutibile. Anche il richiamo a mantenere l'autonomia decisionale degli operatori umani viene di fatto indebolito dall'attribuire all' I.A. doti di oggettività e accuratezza che in realtà non possiede.

2. *Dove si incontrano il Magistero e la comunità scientifica su questo argomento e dove invece divergono, a partire dai temi della regolazione, trasparenza e governo dell'algoritmo?*

Le piattaforme di I.A. sono utili in molteplici settori, pur con i limiti che abbiamo discusso, ma espongono a rischi di violazione della privacy, di discriminazione, di perdita del lavoro. Nell'interagire con algoritmi che svolgono funzioni complesse si può perdere di vista la responsabilità delle decisioni che vengono prese. Si pensi ad esempio alle applicazioni nell'ingegneria genetica o nel settore militare, al dispendio di energia nel funzionamento dei data center o alle modalità di gestione del lavoro: l'uso di strumenti di I.A. può far sembrare accettabile "di per sé" ciò che la tecnologia permette di fare, o comunque affievolisce il senso delle responsabilità personali.

L'esigenza di tutelare i principi etici sta perciò diventando consapevolezza diffusa, e c'è convergenza tra il Magistero della Chiesa e le Istituzioni pubbliche nel riconoscere i problemi etici posti dall'uso dell' I.A., e nell'auspicio di un utilizzo dell' I.A. disciplinato da Regolamenti attenti alla tutela della dignità della persona umana. Ma i "manifesti



etici” sono per necessità di cose più orientati a enunciare principi generali che disposizioni stringenti su tecnologie in continua e rapida evoluzione. Ai regolamenti dovrebbero seguire normative tecniche, non semplici da stabilire, da osservare, da far rispettare. C’è maggiore interesse a disciplinare i diritti economici, come ad esempio il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale, il copyright. Sono fenomeni quantificabili e violazioni perseguibili.

Governare l’I.A. è però impegno di più ampio respiro: si tratta di garantire valori immateriali di libertà, equità e giustizia, ma anche di promuovere la realizzazione delle singole persone e dell’umanità nel suo complesso. Non si può governare l’ I.A. senza interrogarsi su quale concetto abbiamo della persona umana, senza riflettere su quale modello di società vogliamo costruire. Qui sta una prima distinzione tra gli operatori tecnici e gli organismi politici da una parte, e la Chiesa dall’altra. Se evitare i rischi e perseguire i reati accontenta il legislatore, tutelare e promuovere l’umanità degli esseri umani è la preoccupazione del Pastore. L’ Enciclica, in accordo a tanti pronunciamenti precedenti di applicazione della Dottrina Sociale della Chiesa ai fenomeni economico-socia-

li, afferma la necessità di “andare oltre” gli enunciati etici e i Regolamenti normativi, pur necessari, per assumere una prospettiva di “governo” del progresso tecnologico (MH nn. 102-109). Un governo che richiede responsabilità e competenza e che ha lo scopo di utilizzare le tecnologie per una più piena realizzazione dell’umanità.

La capacità di governo deve sapersi confrontare con le diverse concezioni della persona umana, anche proponendo una “ecologia integrale” che riguarda l’ambiente naturale, quello sociale, culturale, economico, e quello digitale, finalizzata al benessere della persona. I tecnici hanno l’obiettivo di raggiungere in modo efficiente gli scopi che si propongono, realizzando strumenti che eseguono funzioni sempre più complesse, i politici hanno il compito di comporre in maniera equilibrata interessi spesso contrastanti, mentre la Chiesa continua ad affermare la centralità dell’essere umano e del suo bene. Un compito positivo che va tenuto presente fin dalle fasi di progetto: “la giustizia sociale non è solo un obiettivo da tutelare dopo l’adozione delle tecnologie, ma una condizione previa da praticare nel loro stesso disegno.” (MH n.109)

Si tratta di una chiamata alla responsabilità, da maturare con un impegno personale e con la promozione di una cultura integrale della persona umana. Una attenzione antropologica che percorre tutta l'Enciclica, mostrando come la visione cristiana possa dare soluzioni ai problemi difficili della modernità tecnologica.



Intervista a Mons. Ettore Balestrero, Osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite e altre Organizzazioni Specializzate a Ginevra

1. *Quale ruolo rinnovato svolge il multilateralismo in un momento in cui il mondo sembra sempre più spaccato in scenari di guerra bipolari?*

Stiamo oggi rivivendo un'epoca quasi-imperiale, in cui le alleanze di lungo corso sono messe a dura prova da partnership di convenienza e in cui la logica delle sfere di influenza alimenta la competizione per un nuovo ordine mondiale. Le potenze che hanno plasmato l'assetto attuale, pur senza voler "perdere terreno", procedono "in ordine sparso" e non riescono più a contenere l'a-

scesa degli attori emergenti. All'illusione di un mondo di Stati uguali e sovrani sembra oggi si preferisca un mondo plurilaterale, con numerosi e cangianti centri di gravità.

Queste dinamiche, però, non sono nuove. Stiamo di fatto vivendo un "ricorso" storico di vichiana memoria, in cui l'eccessivo individualismo, l'egoismo, una miopia intergenerazionale e l'erosione dello stato di diritto mettono a rischio l'architettura su cui si fonda l'ordine internazionale.

Ma è proprio per questo che il multilateralismo serve: il medico si chiama quando il paziente è malato. Il multilateralismo non è un lusso dei tempi di pace, ma una necessità proprio nei momenti di maggiore tensione internazionale. Non va considerato come un'opzione tra le tante, ma deve diventare la traduzione istituzionale di una verità antica: apparteniamo a un'unica famiglia umana, che deve muoversi nella stessa direzione.

Ciò detto, se è vero che il multilateralismo viene spesso trascurato, se non apertamente ruscato, perché si cercano scorciatoie, si preferiscono accordi più ristretti, si guarda all'"io" piuttosto che al "noi", va riconosciuto che lo stesso sistema multilaterale è distante dal sogno immaginato dai firmatari della Carta di San Francisco. Tuttavia, la risposta alle sue imperfezioni non deve essere il suo indebolimento: al contrario, occorre rafforzarlo, riconoscendo che l'alternativa al multilateralismo è un dis-ordine, un mondo frammentato in cui non prevale la forza della legge, ma la legge del più forte.

Il vero interrogativo, dunque, non è se il multilateralismo sia in crisi. Lo è. La domanda è se vogliamo sostituirlo con un sistema in cui il diritto cede definitivamente il passo alla forza.

2. *Nella Magnifica Humanitas Papa Leone XIV ricorda che “per costruire la civiltà dell’amore dobbiamo esercitare il dialogo”. Come si traduce, concretamente, questo principio nel lavoro diplomatico che la Santa Sede svolge a Ginevra e nel mondo?*

È corretto indicare l’importanza del “dialogo” nell’Enciclica di Papa Leone XIV. Questo lo si nota banalmente da un esercizio matematico: la parola “dialogo” compare 34 volte nel testo, a testimoniare la sua importanza come fondamento della convivenza, come strumento di condivisione e stile di vita e di lavoro.

In concreto, il dialogo qui a Ginevra comporta tre aspetti.

In primo luogo, il dialogo si fonda nel riconoscere nell’altro, troppo spesso pensato come nemico e dimenticato come fratello, un volto, una persona, e non un ostacolo. Quindi, il dialogo parte dall’umiltà dell’ascolto.

In secondo luogo, anche se può apparire contraddittorio, il dialogo emerge dal coraggio della verità. La verità di riconoscere una dignità intrinseca in ogni essere umano, dal concepimento alla morte naturale; la verità di affermare una pace disarmata e disarmante; la verità di richiedere un sistema economico più giusto e solidale.

Infine, il dialogo presuppone la creazione di uno spazio in cui la verità e l’alterità si possano incontrare. È un lavoro faticoso, lento, che richiede la presenza ad ogni tavolo, anche quando le posizioni sembrano inconciliabili, e che postula la costruzione di ponti fra delegazioni.

Mi sembra che sia in quest’ottica che la Santa Sede è attiva nel multilateralismo, anche qui a Ginevra.

3. *L’altissimo valore dei diritti umani, per citare di nuovo l’Enciclica, non è mai stato così tanto messo in discussione, in qualsiasi settore: dal lavoro ai rifugiati, fino al commercio internazionale. Come conciliare la visione cristiana della persona con le diverse sensibilità culturali e ideologiche che emergono nel contesto delle Nazioni Unite?*

Non credo che la visione cristiana della persona vada conciliata con le diverse sensibilità culturali e ideologiche che emergono nel contesto delle Nazioni Unite. La visione cristiana non contrappone la persona alle culture, ma offre loro un fondamento comune: la dignità intrinseca di ogni persona, creata ad immagine e somiglianza di Dio. Non è un caso che proprio la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani riconosca all’inizio che “il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo.”

Le gravi e numerose violazioni dei diritti umani a cui oggi assistiamo assumono forme diverse e si manifestano in contesti differenziati, ma, in radice, costituiscono un’offesa a questo principio. Quando un lavoratore viene licenziato da un algoritmo, quando un rifugiato viene illegalmente rimpatriato, quando il commercio viene ridotto a strumento di ricatto politico, la persona umana viene automaticamente ridotta a un mezzo, giudicato inutile o inadeguato e quindi sostituibile. Occorre invece riscoprire la persona umana come fine: al di là delle differenze culturali, che arricchiscono il mondo, è la persona a dover essere il centro delle nostre decisioni e azioni.

Dalla Rerum Novarum alla Magnifica Humanitas: un cammino di partecipazione e democrazia

di Rocco Pezzimenti – Professore Emerito di Filosofia Politica nella LUMSA

Per comprendere pienamente perché Leone XIII abbia promulgato la *Rerum Novarum*, occorre tenere presente che è un'Enciclica non estemporanea, ma viene da lontano. L'intenzione si può far risalire addirittura agli anni quaranta quando Gioacchino Pecci fu mandato come addetto alla Nunziatura di Bruxelles. Qui si impegnò per le problematiche del lavoro, della scuola cattolica, per le carceri ecc. Sono gli anni in cui gli intellettuali di mezza Europa confluivano in Belgio. Ci saranno anche Marx ed Engels che qui scriveranno il loro *Manifesto*. Pecci rimase lì tre anni, poi fu richiamato a Roma dietro le pressioni del governo belga che non sopportava il suo impegno sul piano sociale.

Prima di diventare Pontefice continuerà nel suo impegno nel sociale. Basti pensare ad alcune riforme, come quella carceraria realizzata con i Fratelli della Misericordia. Devenuto Papa, prima della RN scriverà altre encicliche propedeutiche. *Aeterni Patris*, *Immortale Dei* e *Libertas* (che poi diventerà il motto del DC). In queste si parla esplicitamente dell'impegno dei cattolici nella vita politica e del loro ruolo nella partecipazione al funzionamento delle strutture democratiche, come quelle parlamentari. Viene così sfatato il pregiudizio di molti che vedo-

no queste posizioni raggiunte solo dopo il Vaticano II.

Nella *Rerum Novarum*, oltre alle ben note problematiche del lavoro, vengono troppo facilmente trascurate altre tematiche di notevole importanza: Il rapporto tra la persona e lo Stato (si critica chiaramente quella statolatria che genererà poi l'autoritarismo e il totalitarismo). Si ribadisce il ruolo cruciale dell'educazione, alla quale la Chiesa, da sempre, ha dato il suo contributo. Si anticipa il criterio della terza via, fondamentale nella *Quadrageimo anno*. E, infine, si criticano le visioni politiche "perfettistiche" che auspicheranno paradisi in terra con il solo risultato di creare inferni.

Leone XIV riprende il discorso sulle "cose nuove". Senza demonizzarle, ci illustra i possibili pericoli. Parlando dell'intelligenza artificiale ci ricorda i suoi indiscutibili vantaggi. Come non essere grati, ad esempio, delle possibilità di cure mediche che ci offrono le nuove tecnologie? Come dimenticare la diminuzione degli incidenti aerei perché, in momenti critici, certe strumentazioni di bordo sono in grado di offrire, più velocemente ed efficacemente, alcune soluzioni? Ma contemporaneamente ci mette davanti agli occhi la mistica che ci propone il transumanesimo, che è quella

del superamento di ogni limite come grande ideale.

L'enciclica avverte l'esigenza, visto che la potenza della tecnica cresce con straordinaria rapidità, che le tante innovazioni possano diventare un grande aiuto per lo sviluppo umano integrale e per la cura della Casa comune. Attenzione, però, perché più potente non significa necessariamente migliore. In questo senso, rimangono attuali le parole di Romano Guardini: "L'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza" (cfr. MH n. 93). Papa Leone, recuperando la citazione fatta quasi un secolo fa da Pio XII, ci mette in guardia dal pericolo che l'era tecnica non abbia a compiere "il suo mostruoso capolavoro di trasformare l'uomo in un gigante del mondo fisico a spese del suo spirito ridotto a pigmeo del mondo soprannaturale ed eterno" (Pio XII, Radiomessaggio, 24.XII.1953).

Da qui la riscoperta del senso del limite. Quest'ultimo, come mostra il mistero della croce, non è sempre un difetto da correggere, ma un "luogo in cui l'umano matura e si apre alla relazione" (MH n. 118). "L'umano non fiorisce malgrado il limite, ma spesso attraverso il limite [...] è proprio nel nostro essere limitati che trovano spazio la compassione, la sincera inque-

tudine di fronte ai bisogni degli altri, la generosità che sorprende anche in mezzo all'oscurità o al fallimento, l'esperienza spirituale e l'adorazione di Dio [...]. (Attraverso il limite) possiamo trovare una saggezza nuova" (MH n. 119).

Il richiamo a Pio XII non è altro che uno dei tanti riferimenti ai pontefici che hanno contribuito allo sviluppo della dottrina sociale contemporanea. Frequenti sono i richiami a Pio XI e ai cardinali della solidarietà e della sussidiarietà. Come pure è sottinteso quanto disse San Giovanni Paolo II quando ricordò che la base della vera liberazione è il fondamento della Dottrina Sociale della Chiesa. "Alla luce di tale verità, l'uomo non è un essere sottomesso ai processi economici e politici, ma questi stessi processi sono ordinati all'uomo e sottoposti a lui" (*Discorso*, Puebla 28.I.1979). Questo perché, come disse de Lubac, ogni umanesimo senza

Dio si trasforma in un umanesimo contro l'uomo (cfr. *Le drame de l'humanisme athée*).

Altro grande tema, fra i tanti, è quello del rapporto tra l'intelligenza artificiale e la verità. Essere fedeli alla verità implica porsi continuamente una domanda che, purtroppo, molti di coloro che usufruiscono di tali tecnologie tendono a ignorare: Cosa è la tecnica e quale è il suo scopo? Dove si trova il suo fondamento? Questo significa – e qui Leone XIV richiama esplicitamente Benedetto XVI – che nel rapporto con la "tecnica si esprime e si conferma la signoria dello spirito sulla materia". Tutto questo è "legato all'autonomia e alla libertà dell'uomo" (MH n. 4). È il caso di ricordare che Benedetto XVI così concludeva: "Lo spirito reso così meno schiavo delle cose, può facilmente elevarsi all'adorazione e alla contemplazione del Creatore" (*Caritas in Veritate* n. 69).

Per concludere, vorrei sottolineare una sfaccettatura del problema, tanto discusso, dell'accoglienza. In linea con la tradizione della Chiesa, Leone XIV sottolinea la necessità di accogliere e di salvare vite, ma nello stesso tempo ribadisce il diritto a vivere nel paese d'origine, dove devono essere create condizioni idonee allo sviluppo dei popoli. Questo secondo aspetto, purtroppo ignorato anche da gran parte degli intellettuali, lascia che il sottosviluppo, non solo non si curi, ma si accresca. In molti paesi, come in tante aree europee, rimangono a vivere solo vecchi e bambini e, quest'ultimi, una volta cresciuti, fuggono anche loro non trovando ragioni per vivere. Sarebbe il caso di riflettere su un fenomeno che rischia di diventare ingovernabile e inguaribile, segnando in modo irreparabile le differenze tra sviluppo e sottosviluppo.

DA LEGGERE / DA VEDERE



Sul canale youtube di "Vatican News" è possibile rivedere la presentazione della Lettera Enciclica "Magnifica Humanitas" svolta il 25 maggio 2026 alla presenza di Papa Leone XIV presso l'Aula nuova del Sinodo.

Di seguito il link:

<https://www.youtube.com/watch?v=rq6yrjaQIDM>

Le previsioni per Il Mezzogiorno e il centro-nord 2026-2028

Per Daniela Fumarola, leader della CISL

“serve un patto per rendere strutturale lo sviluppo”

Anche nel 2026 il Mezzogiorno crescerà più del resto del Paese. Secondo le previsioni SVIMEZ, il PIL del Sud aumenterà dello 0,8%, superando il +0,7% del Centro-Nord. Dal 2027, però, la tendenza si invertirà: il PIL meridionale rallenterà a +0,4%, mentre il Centro-Nord salirà a +0,5%. Il picco degli investimenti PNRR nel 2026, con 9,3 miliardi nel Sud, spiega la performance positiva, ma il progressivo venir meno delle misure straordinarie dal 2027 ridurrà il ritmo di crescita. L'inflazione, stimata al 2,7% nel 2026, e la debolezza dei consumi e delle esportazioni completano il quadro di una ripresa ancora fragile e fortemente condizionata dal contesto internazionale e dalle politiche pubbliche.

L'aggiornamento delle previsioni SVIMEZ per il triennio 2026-2028 conferma che il Mezzogiorno, nel 2026, continuerà a registrare una crescita superiore rispetto al Centro-Nord, con un PIL in aumento dello 0,8% contro lo 0,7% del resto del Paese. Questo risultato è frutto di una fase di investimenti pubblici senza precedenti, trainati dalle risorse del PNRR, che nel

Sud raggiungeranno il massimo storico di 9,3 miliardi di euro, tre in più rispetto al 2025, di cui circa la metà destinati alle opere pubbliche. Nel Centro-Nord, l'incremento degli investimenti rispetto all'anno precedente sarà di circa due miliardi.

La dinamica degli investimenti rappresenta la componente più vivace della domanda, mentre consumi ed esportazioni restano deboli. La spesa delle famiglie, penalizzata dall'inflazione (2,7% in Italia e Centro-Nord, 2,6% al Sud), crescerà solo dello 0,8% nel Mezzogiorno e dello 0,9% nel Centro-Nord. In particolare, la componente dei consumi in beni risente maggiormente dell'aumento dei prezzi, mentre la spesa in servizi si dimostra più resiliente. L'effetto trainante degli investimenti pubblici si riflette soprattutto nel settore delle costruzioni: nel Sud la crescita raggiungerà il +6,2%, il doppio rispetto al 2025, mentre nel Centro-Nord si attesterà al +4,6%.

Le tensioni internazionali, in particolare nel Golfo Persico, continuano a generare incertezza, influenzando i prezzi energetici e la dinamica delle esporta-

zioni. Nel 2026, la crescita delle vendite all'estero rallenterà a +1,6% nel Centro-Nord e a +0,7% nel Sud. L'ipotesi di una graduale normalizzazione dei traffici marittimi nello stretto di Hormuz ha favorito una parziale discesa delle quotazioni del petrolio, ma la volatilità resta elevata, come dimostrato dai picchi di questi giorni.

Il quadro di finanza pubblica per il triennio 2026-2028 è improntato alla prudenza, con l'obiettivo di riportare il deficit entro il 3% dal 2026. L'eccezione è rappresentata dagli investimenti, che si mantengono su livelli storicamente elevati: nel periodo pre-Covid, gli investimenti pubblici erano circa la metà di quelli previsti ora. Questa inversione di tendenza è fondamentale per il rilancio delle condizioni d'offerta, soprattutto nel Mezzogiorno, dove anni di disinvestimento hanno inciso negativamente sulla dotazione infrastrutturale e sulla produttività.

Nel 2027, il quadro cambia sensibilmente: il PIL nazionale rallenta a +0,5%, con il Sud che vede dimezzarsi la crescita (+0,4%) e il Centro-Nord che la

supera (+0,5%). Il motivo principale è il progressivo décalage delle misure PNRR, che nel Mezzogiorno fa perdere slancio al processo di accumulazione. Anche se il reddito disponibile delle famiglie continuerà a crescere più dell'inflazione, il potere d'acquisto resterà frenato dalla debolezza delle retribuzioni unitarie e dalla lentezza del processo disinflattivo, più marcato nel Sud. La variazione della spesa delle famiglie meridionali oltrepassa di poco il mezzo punto percentuale, staccandosi dal profilo temporale più sostenuto dei consumi del Centro-Nord.

L'analisi SVIMEZ evidenzia inoltre la differenza tra gli effetti di breve periodo del Superbonus e quelli strutturali del PNRR. Mentre il Superbonus ha generato un classico effetto keynesiano, con una spinta temporanea agli investimenti residenziali e al PIL, il PNRR produce una legacy positiva e duratura, migliorando le condizioni d'offerta e la produttività, soprattutto nei servizi di mercato. Questo impatto strutturale dipende sia dall'incremento di infrastrutture economiche e sociali, più accentuato nel Mezzogiorno, sia dalle innovazioni amministrative che hanno ridotto i tempi di realizzazione delle opere pubbliche.

Le stime SVIMEZ, basate sul modello NMODS, mostrano che gli investimenti PNRR hanno determinato un aumento dello stock di capitale e della produttività

oraria, con effetti positivi che si protrarranno anche oltre il periodo di previsione. Tuttavia, il sostegno del PNRR non è sufficiente a "staccare" la crescita del Paese dal "zero virgola" dei primi due decenni del millennio, ma pone il sentiero di sviluppo su un livello più elevato, e soprattutto evitando un nuovo ampliamento del divario territoriale.

Le previsioni SVIMEZ per il biennio 2026-2027 evidenziano, in conclusione, come la crescita del Mezzogiorno sia ancora fortemente dipendente dalle politiche pubbliche e dagli investimenti straordinari del PNRR. La legacy positiva degli investimenti PNRR, tuttavia, potrebbe tradursi in un miglioramento strutturale delle condizioni d'offerta, soprattutto se saranno mantenute le innovazioni amministrative e la capacità di spesa di questi ultimi anni. Resta fondamentale, per evitare un nuovo ampliamento del divario territoriale, dare continuità alla ripresa degli investimenti pubblici per rafforzare la coesione economica e sociale del Paese.

«L'aggiornamento delle previsioni della SVIMEZ – ha dichiarato la Segretaria generale della CISL, Daniela Fumarola, conferma che **il Mezzogiorno continua a crescere più del Centro-Nord** anche nel 2026 (+0,8% contro +0,7%). È la dimostrazione che il PNRR, insieme alla politica di coesione, ha consentito al Sud di esprime-

re una parte importante delle proprie potenzialità economiche, contribuendo alla crescita dell'intero Paese. Un risultato che conferma quanto gli investimenti pubblici rappresentino una leva decisiva per ridurre i divari territoriali e rafforzare la competitività nazionale».

«Le previsioni per il 2027 – continua la Segretaria generale della CISL – **con il rallentamento della crescita legato al progressivo esaurirsi della spinta del PNRR e alla debolezza dei consumi, ci dicono però che non possiamo interrompere questo percorso.**

Occorre consolidare l'eredità positiva del Piano, rafforzando gli investimenti e dando continuità alle politiche di sviluppo attraverso una piena integrazione tra politica di coesione, Fondo per lo Sviluppo e la Coesione e ZES Unica, che va rifinanziata già con la prossima legge di bilancio».

«L'Italia – ha concluso la leader della CISL – **ha bisogno di un grande Patto sociale per lo sviluppo e l'innovazione** che coinvolga Governo e parti sociali e punti su investimenti, produttività, formazione, buona occupazione e capacità amministrativa. Solo così potremo trasformare la crescita ancora fragile di oggi in uno sviluppo stabile e duraturo, valorizzando gli ampi spazi di crescita che il Mezzogiorno può ancora esprimere e rafforzando la competitività dell'intero Paese».

Rapporto ONU: la fame nel mondo diminuisce per il terzo anno consecutivo, ma persistono le disparità regionali

La fame nel mondo è diminuita per il terzo anno consecutivo nel 2025, a dimostrazione che i progressi sono possibili. Tuttavia, i miglioramenti – rileva il Rapporto pubblicato nelle scorse settimane dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), dal Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD), dal Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF), dal Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite (PAM) e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) – restano fragili, distribuiti in modo disomogeneo e insufficienti per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile entro il 2030, consapevoli che un terzo della popolazione mondiale non può ancora permettersi una dieta sana.

Secondo il rapporto, nel 2025 il 7,8 per cento della popolazione mondiale ha sofferto la fame, in calo rispetto all'8,1 per cento del 2024 e all'8,6 per cento del 2022, a conferma di un miglioramento costante, seppur lento. Ciò significa che circa 645 milioni di persone hanno sofferto la fame nel 2025, quasi 14 milioni in meno rispetto al 2024 e 43 milioni in meno rispetto al 2022.

Nonostante i progressi globali, la situazione rimane disomogenea tra le regioni. L'Asia, insieme all'America Latina e ai Caraibi, ha registrato miglioramenti costanti negli ultimi anni. L'Africa, al contrario, conta oggi circa 309 milioni di persone che soffrono la fame, rispetto ai 292 milioni dell'Asia. Sebbene la precedente tendenza al rialzo

registrata in Africa stia iniziando a stabilizzarsi – con la quota della popolazione che soffre la fame scesa dal 20,3 per cento del 2024 al 20,0 per cento del 2025 – il continente conta ora il numero più elevato di persone affamate in termini assoluti, in un contesto di rapida crescita demografica.

Le misure più ampie dell'accesso al cibo delineano un quadro analogo. Nel 2025, circa il 25,8 per cento della popolazione mondiale (circa 2,1 miliardi di persone) ha vissuto in condizioni di insicurezza alimentare moderata o grave, il che significa che in alcuni casi è stata costretta a scendere a compromessi sulla qualità o sulla quantità del cibo consumato. Si tratta di un calo rispetto al 27,1 per cento del 2024 e al 28,7 per cento del 2020 – pari a quasi 86 milioni di persone in meno rispetto al 2024 e a 135 milioni in meno rispetto al 2020 – anche se il dato resta superiore ai livelli pre-pandemia.

Le disparità regionali restano marcate. Nel 2025 oltre la metà della popolazione africana (56,6 per cento) ha affrontato un'insicurezza alimentare moderata o grave, rispetto al 20,3 per cento in Asia, al 22,9 per cento in America Latina e nei Caraibi e all'8,7 per cento in America settentrionale e in Europa. L'insicurezza alimentare continua inoltre a essere più diffusa nelle aree rurali rispetto alle aree periurbane e urbane, mentre le donne restano colpite in misura sproporzionata, sebbene il divario di genere si sia leggermente ridotto nel 2025.

Le proiezioni sulla fame nel contesto del conflitto in Medio Oriente

Il rapporto annuale offre inoltre proiezioni aggiornate sulla fame per i prossimi cinque anni alla luce del conflitto in Medio Oriente. A seconda della durata dell'impatto della crisi sull'inflazione alimentare – accresciuta dall'aumento dei prezzi dell'energia e dei fertilizzanti – circa 510-520 milioni di persone potrebbero ancora soffrire la fame nel 2030 (rispetto alla proiezione più bassa di 503 milioni nello scenario pre-conflitto), con una riduzione prevista del 20 per cento del numero globale di persone denutrite. Tuttavia, altri potenziali fattori di perturbazione, tra cui gli effetti di eventi meteorologici estremi come El Niño nel 2026 e nel 2027, non sono considerati in queste proiezioni e potrebbero aggravarne ulteriormente gli effetti.

Nel Rapporto si avverte che il conflitto in Medio Oriente del 2026, insieme agli eventi meteorologici estremi e alle riduzioni dell'aiuto pubblico allo sviluppo e dei finanziamenti umanitari, rischia di compromettere i progressi compiuti verso l'eliminazione della fame nel mondo.

Progressi lenti sugli obiettivi nutrizionali globali

Il Rapporto evidenzia inoltre che, anche i progressi globali in materia di nutrizione materna e infantile, restano insufficienti per rispettare gli impegni internazionali, compresi gli obiettivi nutrizionali al 2030.



Indicatori quali l'arresto della crescita, il deperimento e il sovrappeso infantili, il basso peso alla nascita e l'allattamento esclusivo al seno mostrano solo miglioramenti marginali e i progressi sono troppo lenti per raggiungere i target. Allo stesso tempo, l'anemia tra le donne di età compresa tra i 15 e i 49 anni è in peggioramento, mentre la prevalenza dell'obesità tra gli adulti mostra un aumento costante – dal 12,1 per cento del 2012 al 16,2 per cento del 2024 – in contrasto con l'obiettivo di arrestarne la crescita entro il 2025. A livello mondiale, solo il 30,8 per cento dei bambini tra i 6 e i 23 mesi consuma una dieta minimamente diversificata, e 150 milioni di bambini sotto i cinque anni soffrono ancora di arresto della crescita.

Anche in questo caso i progressi variano notevolmente tra le regioni. La prevalenza dell'arresto della crescita infantile è in calo in Africa e in Asia è in linea con l'obiettivo del 2030, mentre i tassi di allattamento esclusivo al seno migliorano in tutte le regioni per le quali sono disponibili dati. Tuttavia, in quasi tutte le regioni si registrano divari crescenti nella lotta contro l'anemia tra le donne, mentre il sovrappeso infantile è in rapido aumento in Oceania.

Il costo di una dieta sana

Il Rapporto approfondisce anche il costo di una dieta sana, ovvero la spesa minima media necessaria per procurarsi alimenti disponibili a livello locale in grado di soddisfare il fabbisogno energetico e la maggior parte dei fabbisogni di nutrienti. Secondo la FAO e l'OMS, una dieta sana è una dieta adeguata, equilibrata, varia e moderata, sottolineando che i costi restano un ostacolo importante al raggiungimento dell'OSS 2 (Fame Zero), sebbene la sola riduzione di tali costi non sia sufficiente a migliorare la qualità dell'alimentazione e i risultati nutrizionali.

Nel 2025 il costo medio globale di una dieta sana è salito a 4,28 dollari a parità di potere d'acquisto (PPA) a persona al giorno, rispetto ai 3,44 dollari PPA del 2021 e ai 2,94 dollari PPA del 2017, con i livelli più elevati registrati in America Latina e nei Caraibi (4,91 dollari PPA). Allo stesso tempo, il numero di persone che non possono permettersi una dieta sana è diminuito, passando da 2,97 miliardi (37,4 per cento della popolazione mondiale) nel 2021 a 2,69 miliardi (32,7 per cento) nel 2025.

Questa tendenza nasconde tuttavia notevoli disparità regionali. In Africa l'accessibilità economica è peggiorata in modo marcato: nel

2025 il 66,6 per cento della popolazione non poteva permettersi una dieta sana, oltre il doppio dei livelli osservati in Asia e in America Latina e nei Caraibi.

I costi di una dieta sana variano ampiamente tra le regioni a causa delle differenze strutturali dei sistemi agroalimentari. Gli alimenti di origine animale, la frutta e la verdura rappresentano la quota maggiore dei costi, mentre gli alimenti amidacei di base incidono in misura relativamente modesta. Gli alimenti di origine animale costituiscono la principale voce di costo di una dieta sana in Africa, mentre in America Latina e nei Caraibi la quota maggiore è rappresentata dalle verdure.

Le filiere alimentari sono un fattore determinante dei prezzi. Le attività a valle della produzione agricola rappresentano dal 70 al 75 per cento di quanto pagato dai consumatori, e fino al 40 per cento dei costi totali deriva da trasformazione, logistica e commercio all'ingrosso. Migliorare l'efficienza di questi segmenti è quindi fondamentale, in particolare per ridurre il costo degli alimenti deperibili e ricchi di nutrienti.

Ridurre il costo di una dieta sana richiede risposte politiche specifiche per ciascun contesto, in grado di ampliare l'offerta di alimenti nutrienti e ridurre al contempo i costi strutturali lungo le filiere agroalimentari. Ciò comprende investimenti in infrastrutture, ricerca e sviluppo, irrigazione e catene del freddo, insieme a riforme dei sussidi, alla facilitazione del commercio e all'adeguamento dei quadri normativi.

Interventi mirati che aumentino la produttività, riducano le perdite e promuovano pratiche sostenibili possono al tempo stesso migliorare i risultati nutrizionali, rafforzare la resilienza e sostenere gli obiettivi climatici.

PROGETTI CHE SEMINANO

a cura di Francesca Valente

Altro grande tema, fra i tanti, è quello del rapporto tra l'intelligenza artificiale e la verità. Essere fedeli alla verità implica porsi continuamente una domanda che, purtroppo, molti di coloro che usufruiscono di tali tecnologie tendono a ignorare: Cosa è la tecnica e quale è il suo scopo? Dove si trova il suo fondamento? Questo significa – e qui Leone XIV richiama esplicitamente Benedetto XVI – che nel rapporto con la “tecnica si esprime e si conferma la signoria dello spirito sulla materia”. Tutto questo è “legato all'autonomia e alla libertà dell'uomo” (MH n. 4). È il caso di ricordare che Benedetto XVI così concludeva: “Lo spirito reso così meno schiavo delle cose, può facilmente elevarsi all'adorazione e alla contemplazione del Creatore” (*Caritas in Veritate* n. 69).

Per concludere, vorrei sottolineare una sfaccettatura del problema, tanto discusso, dell'accoglienza. In linea con la tradizione della Chiesa, Leone XIV sottolinea la necessità di accogliere e di salvare vite, ma nello stesso tempo ribadisce il diritto a vivere nel paese d'origine, dove devono essere create condizioni idonee allo sviluppo dei popoli. Questo secondo aspetto, purtroppo ignorato anche da gran parte degli intellettuali, lascia che il sottosviluppo, non solo non si curi, ma si accresca. In molti paesi, come in tante aree europee, rimangono a vivere solo vecchi e bambini e, quest'ultimi, una volta cresciuti, fuggono anche loro non trovando ragioni per vivere. Sarebbe il caso di riflettere su un fenomeno che rischia di diventare ingovernabile e

inguaribile, segnando in modo irreparabile le differenze tra sviluppo e sottosviluppo.

Il Kick-off meeting è stato aperto da Antonio Castellucci, Reggente della FAI Cisl, in quanto capofila del progetto. Nel corso del suo intervento il Reggente ha sottolineato quanto sia importante per il sindacato governare l'intelligenza artificiale, attraverso regole, contrattazione e dialogo sociale, specificando che la persona deve essere messa al centro e che la tecnologia dev'essere posta al suo servizio, scongiurando qualsivoglia forma di disuguaglianza o di esclusione sociale. A sottolineare l'importanza del progetto è intervenuta anche Claudia Merlino, presidente di GEOPA-CO-PA, che ha richiamato l'attenzione su una delle principali criticità del settore agricolo: la crescente difficoltà delle imprese nel reperire manodopera. In questo contesto la rapidità della transizione digitale e tecnologica può generare aspettative fuorvianti, inducendo a ritenere, da un lato, che l'intelligenza artificiale possa sostituire il lavoro umano e, dall'altro, che l'adozione di nuove tecnologie rappresenti di per sé una soluzione ai problemi del settore, anche in assenza delle competenze necessarie per gestirle e governarle efficacemente.

In conclusione, il progetto EAGLE può davvero diventare uno strumento importante per orientare le politiche dell'Unione europea verso una maggiore attenzione al capitale umano, affinché l'innovazione tecnologica proceda di pari passo con la valorizzazione delle persone e delle loro competenze.

“Sostegno **ALLE ORGANIZZAZIONI...** **NON LUCRATIVE DI** *utilità Sociale...*”

**SCRIVENDO NELL'APPOSITO
SPAZIO IL CODICE:**



96503440586

Si tratta di un **gesto di generosità** che non comporta alcun onere.



per l'**innovazione**
e lo **sviluppo**
della **persona**

